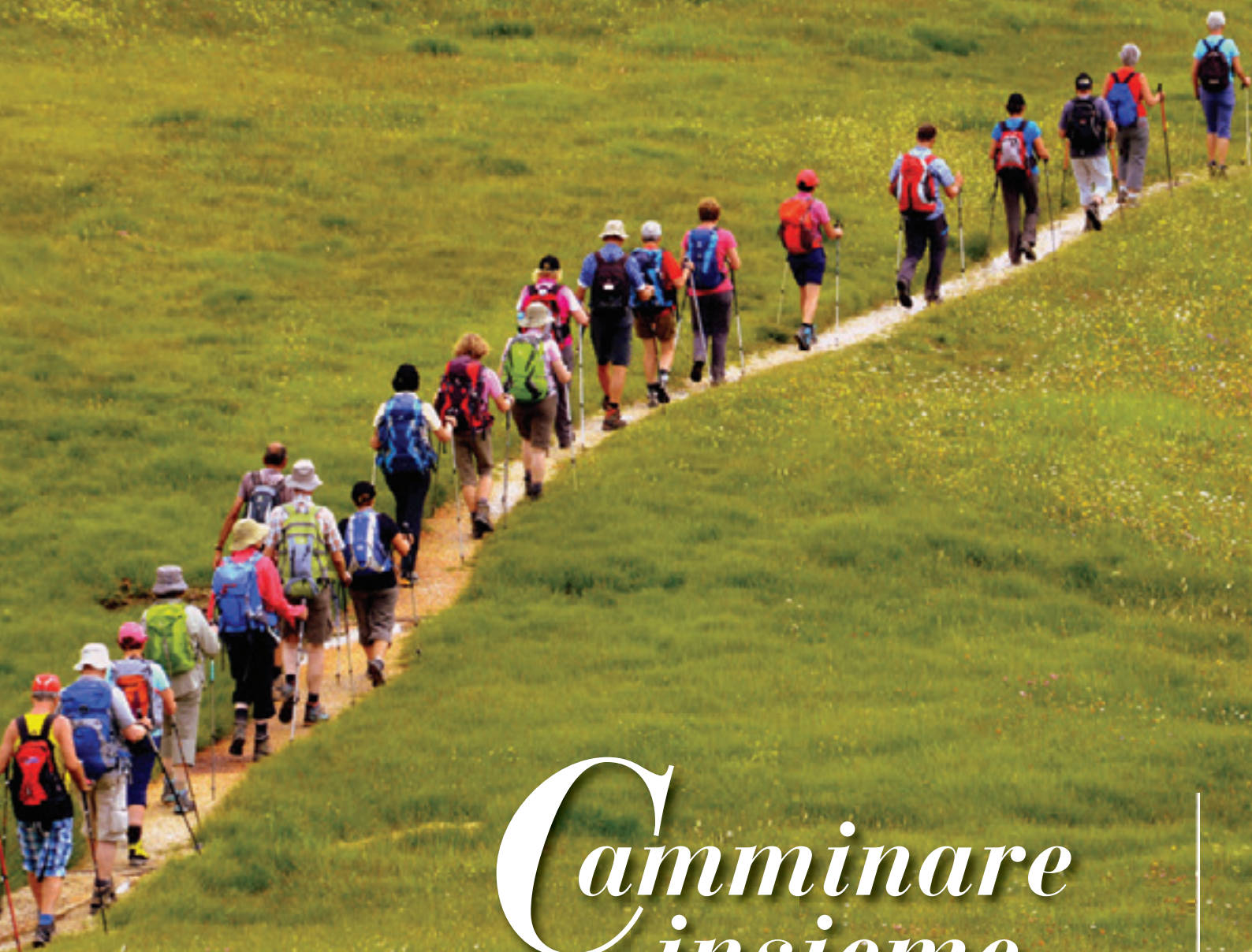


in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio



*Camminare
insieme*

“Questa strada racconta la storia in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono l’attenzione e la fede. La Parola di Dio cammina con noi”

(papa Francesco, Roma, 18-IX-2021)

LA PAROLA DEL PARROCO

La porta è aperta - La Chiesa nasce dalla Pasqua don Maurizio 3-4

SPECIALE PASQUA

Abbiamo bisogno di speranza Emilio Patriarca vescovo 5

Credo - La fede apostolica Marco Vergottini 6

Getzemani - L’esperienza di un volontario nell’Orto degli Ulivi Attilio Vanoli 7

Chi cerchi? Maria Bardelli 8

Volto Santo di Cristo Marco Frisina 9

SPECIALE ASSEMBLEA SINODALE

Una comunità in cammino Filadelfo Aldo Ferri 10

La preparazione Le coriste e il corista di Voltorre 11

Voci e testimonianze Chiara, Leda, Gianluca 12

Partecipazione corale per una comunità aperta e corresponsabile Sergio Bianchi 13

Sul ruolo dei laici Elena Vairani Morandini 14

Istantanee di un incontro Emilio Coser 15

PUNTO GIOVANI

“Giovani per la guerra o giovani per la pace?” don Luca 16

“Alziamoci e andiamo in fretta” - Verso la GMG - Lisbona 2023 Giovani della comunità 17-18

Viaggio a Parigi. Quando lo sguardo impara a farsi fraterno Elena 19

Un mesto Pellegrinaggio Alessandro Maria Ferri 20

Galateo del camminare Anna Torretta 21

DALLA COMUNITÀ

50° anniversario Consacrazione chiesa di Voltorre Piera Marchesotti 22

Rinascere dall’acqua e dallo Spirito Renata 23

La bellezza infonde gioia Ballarini Giovanni 24

Le api operose Federica Lucchini 25

DAL TERRITORIO

“Mattone su mattone viene su la grande casa” Presidenti Scuole materne paritarie 26-27

Le guerre sono uguali come due gocce di sangue Angela Lischetti 28-29

Perché Gavirate deve essere grata a Morselli Federica Lucchini 30

IN VETRINA

Paolo un ragazzo da leggere Mario Binda 31

La parola del parroco

La porta è aperta la Chiesa nasce dalla Pasqua

Il venerdì santo assistiamo ad una scena assolutamente disarmante, perché il Signore Gesù ha dovuto sostenere quasi da solo il supplizio della croce. Pochissimi hanno avuto il coraggio di accompagnarlo fino all'ultimo momento: Maria sua madre, l'apostolo Giovanni, qualche altra donna e forse pochi altri. Ma tutti gli apostoli erano fuggiti pieni di paura. Tante volte di fronte ad alcuni eventi della vita ci sentiamo disarmati, non abbiamo risposte e tanto meno risorse per reagire. Pare che ci rimanga solo di arrenderci all'evidenza. Eppure poche settimane dopo la morte di Gesù, proprio quegli undici apostoli, li ritroviamo nelle piazze ad annunciare il suo Vangelo. Come è possibile? Dove hanno ritrovato il coraggio, la motivazione, la forza per farlo?

«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo. Allora ritornarono a Gerusalemme...» (Atti 1,11-12).

È la forza della Risurrezione di Gesù che agisce e che costituisce la Chiesa. Essa dunque non si fonda sulle sole capacità di pochi uomini e donne, per quanto possano essere animati da tanta buona volontà, ma si fonda sulla loro santità che consiste proprio in questo "lasciar fare al Signore" nella propria vita.

“Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata”.

Così, per esempio, parlava di sé Madre Teresa di Calcutta, una suora certamente straordinaria, che molti di noi hanno conosciuto quando era ancora in vita.

Credo che questo debba essere il percorso anche della nostra piccola Comunità Pastorale, che ha il coraggio di interrogarsi su come proseguire il proprio cammino in un tempo della storia tutto nuovo, dove tanti punti di riferimento sembrano



La parola del parroco

non essere più tali, almeno non per tutti, e dove anche i linguaggi attraverso i quali le persone comunicano tra di loro sono molto cambiati, tanto che dobbiamo riscoprire su quali categorie siano fondati per poter intercettare i nostri interlocutori, penso in particolare ai giovani.

Oggi, in alcuni momenti, se mi fermo a guardare certe nostre assemblee, può sembrare di trovarci in un venerdì santo più che nel giorno di Pasqua. Non tanto perché manchi la gioia, almeno non credo. Grazie all'impegno di tanti le nostre celebrazioni sono curate, gli incontri sono interessanti e le esperienze che si propongono sono significative. Lo dico senza presunzione ma consapevole che ciascuno ci mette tanto impegno e sicuramente tutto può essere migliorato. Ma ci si accorge che, come quel venerdì santo, anche oggi molti sono fuggiti. Veramente il Crocifisso Risorto non ha più niente da dire, all'uomo contemporaneo, alla nostra vita di battezzati, forse più per tradizione che per convinzione? È una domanda che rivolgo anzitutto a me, ma anche a te che stai leggendo e probabilmente sperimenti questa fuga. Certo la Chiesa può aver deluso qualcuno.

Le cronache su questo indugiano con abbondanza. A volte però, non vorrei sbagliarmi, ma ho l'impressione che non

abbiamo il coraggio di riconoscere che quella nostra fuga dalla parrocchia è per lo più il risultato di un nostro capriccio, sul quale non abbiamo mai più avuto il tempo e la voglia di un ripensamento, chiudendo per sempre quella porta, incoraggiati da una mentalità comune che sicuramente non fa il tifo per "queste cose". Assomiglia molto a quello che, purtroppo, spesso succede anche nelle famiglie, quando i figli chiudono la porta in faccia ai loro genitori, per motivi assolutamente sproporzionati all'amore di chi li ha desiderati e amati da sempre.

Bene, il Crocifisso Risorto è lì per ricordarci, invece, che quella porta è sempre aperta, perché nessuno può opporsi alla forza della risurrezione, capace di "togliere la pietra" che soffoca il cuore dell'essere umano e vorrebbe mortificare per sempre il suo rapporto con Dio, con Gesù, con la fede. Ed è proprio con questa fiducia che ci ostiniamo a proporre cammini a tutti coloro che, animati da una domanda di senso, cercano la risposta ancora nel Vangelo di Gesù, una Parola che ha duemila anni, ma non per questo onestamente possiamo considerare superata.

don Maurizio



OPEL CORSA
UNA VERSIONE PER OGNI ESIGENZA /

100% ELETTRICA

BENZINA O DIESEL

Marelli & Pozzi
VICINA AI TUOI DESIDERI

GAVIRATE - Viale Ticino, 79 - Tel. 0332 743707
VARESE - Viale Borri, 211 - Tel. 0332 260338
marellipozzi.com

ABBIAMO BISOGNO DI *Speranza*

La risurrezione di Gesù è per noi la radice e il nutrimento di una speranza, che non viene mai meno, perché non è fondata in noi stessi, ma nella fedeltà di Dio. Questa speranza va coltivata nei cuori e nelle relazioni con umiltà e gratitudine; va coltivata nei progetti sociali e nelle istituzioni, sciogliendo ogni rancore e ogni presunzione, lavorando per una migliore qualità della vita.

La fede nella risurrezione di Cristo, il figlio di Dio, è la forza e il segreto dei cristiani, sempre inadeguati, ma mai rinunciari. Credere alla risurrezione di Gesù è credere che Dio ha il potere di far nascere una nuova qualità della vita da ogni tipo di morte: le piccole e le grandi morti che si consumano nei conflitti internazionali e nelle culture effimere e disumanizzanti, le morti violente dei corpi, le morti segrete dell'anima, le ingiustizie, le tristezze, le paure. Spesso i segni di morte si infiltrano nelle nostre relazioni quotidiane, colpiscono con le nostre parole, con i nostri giudizi e con le nostre bugie. Il Cristo risorto non risolve i nostri problemi, ma ci prende per mano, ci invita a essere miti e laboriosi, pazienti e perseveranti. Ci dice che non siamo da soli.

La risurrezione di Gesù è la presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro mondo; è un Dio che si prende a cuore la nostra storia personale e comunitaria. Nessun limite e nessuna difficoltà potrà spegnere la speranza:

«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?... Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi. Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati». (Rom 8, 31-35.37).

Quello che è avvenuto in Gesù torna a riprodursi in noi e nella vita degli uomini. Al grido di Cristo morente si unisce il grido dei perseguitati, di coloro che sono soli, degli oppressi, di tutti



coloro che non hanno futuro. Al grido della sofferenza e della morte la parola ultima più vera non è il silenzio di Dio, non è il vuoto della delusione, non l'impotenza inefficace della giustizia e del bene, ma l'azione potente di Gesù e del suo Spirito. Così si alimenta la speranza cristiana.

Fratello, sorella: Cristo è risorto. Credi a questo Vangelo. Chiedi il dono della fede. Ama la tua vocazione. Gesù è risorto: può veramente bastare al tuo corpo e al tuo cuore, non ti lascerà da solo, mai, in nessun momento della vita. Ti rimarrà sempre fedele. Così, in semplicità, racconterai semplicemente il Vangelo. Tra la tua gente, nelle comunità, dove lavori, dove incontri le persone, dirai solo con la tua presenza e la tua onestà che il Signore è vivo. Dirai che sempre ti ha accompagnato, che un giorno ha fissato lo sguardo su di te e ti ha convinto. Dirai a tutti di aver visto il Signore: ti crederanno, perché il Signore è vivo e precede sempre i suoi discepoli. Di anno in anno, di Pasqua in Pasqua, ti mostrerà i prodigi della sua grazia. Fratello e sorella che soffri, non fermarti di fronte alle piccole morti che ti vengono richieste ogni giorno, ma che passano e sono feconde. Ringrazia il Signore: prega per le persone che ami e per quelle che non ami abbastanza. Gesù è vivo sarà sempre con te. Là, dove si compirà la tua storia, tu lo vedrai davvero.

+ Emilio Patriarca

CREDO LA FEDE APOSTOLICA

Col nome di «Simbolo degli apostoli» s'intende la formula del Credo recitata nel rito ambrosiano durante la Quaresima. Il Simbolo degli apostoli è quello che una gran parte dei cristiani ha imparato al catechismo e che molti hanno la consuetudine di recitare nelle preghiere del mattino e della sera.

Il Simbolo degli apostoli risale ai tempi antichi, sotto forma dialogata, nella liturgia del battesimo. L'attribuzione ai dodici apostoli, ritenuti di averne redatto un articolo ciascuno, come tale è una leggenda. Tuttavia, esprime una verità fondamentale: nel Credo vengono ricapitolati in un concentrato la testimonianza e la dottrina degli apostoli, come traspare dal Nuovo Testamento.

Il Simbolo svolge pertanto un ruolo fondamentale nell'edificazione della Chiesa cattolica. Esso opera l'unità dei credenti aprendoli insieme al mistero di Dio: del Dio onnipotente, che essi accolgono nell'adorazione e nel rendimento di grazie. A dire il vero, i credenti non sono sempre sfuggiti alla tendenza di considerare la fede cristiana come un corpo di 'idee' da ritenere per certe, o una somma di verità 'oggettive' a cui aderire: come quando si crede alla legge della gravità o all'esistenza di Giulio Cesare. Invece, la fede cristiana non può essere pensata come «sistema di verità», bensì come l'atto di abbandono di sé al Dio riconosciuto nella sua rivelazione. Il Simbolo degli apostoli ci introduce in una prospettiva differente. Decisivo diviene l'atto di confessione che si iscrive nella prima e nell'ultima parola della professione di fede: «Io credo» e amen. Anche se ciò che si afferma nel Simbolo non è creato dall'atto di fede del credente, è tale tuttavia in rapporto ad esso. L'espressione «credo» viene ripresa più volte. L'atto di fede viene infatti posto in apertura: «io credo»; ma anche alla fine trova una sua espressione precisa nella parola amen: un termine ebraico che equivale all'incirca a «sì, è vero, è proprio così».

È l'amen che Maria ha pronunciato in risposta all'annuncio dell'angelo, esprimendo l'idea di fermezza, di solidità, di abbandono fiduciale nel Signore.

Le dodici proposizioni attribuite dalla leggenda a ciascuno dei dodici apostoli non sono, in realtà, così facili da enumerare. Anzi tale conta può risultare artificiosa. Al contrario, balza subito agli occhi la struttura trinitaria del Simbolo. Il Simbolo si snoda attraverso tre articoli fondamentali: il primo riguarda il Padre, il secondo il Figlio e il terzo lo Spirito santo. Per

quanto nettamente distinti, i tre articoli sono strettamente connessi tra loro e a volerli isolare si perderebbe il senso del tutto. Noi conosciamo il Padre soltanto come Padre di questo Figlio, che è stato concepito dallo Spirito santo...

E questo stesso Figlio viene realmente conosciuto solo nella sua relazione unica al Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra... E appunto vengono confessati entrambi nella frase: «Io credo in Dio... e in Gesù Cristo, suo unico Figlio». Ugualmente, lo Spirito santo

non sarebbe confessato per ciò che è, con tutti i frutti legati alla vita nuova che inaugura (comunione dei santi, remissione dei peccati...), se non fosse colui al quale la missione di Gesù ha aperto la via in mezzo all'umanità.

In conclusione, la Trinità non è una realtà oggettiva da contemplare a distanza. È un mistero vivo, svelato in una storia: quella che culmina nell'evento di Gesù, nato dalla vergine Maria, crocifisso, morto, sepolto, risuscitato... È un mistero nel quale ci viene proposto di entrare realmente mediante la fede, utilizzando il Simbolo come stella polare.

Marco Vergottini

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

*«Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra
e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito da Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
pate sotto Poncio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen».*

GETZEMANI

L'esperienza di un volontario al lavoro per due giorni nell'Orto degli Ulivi

Getzemani, una parola densa di grandi significati e di grandi rimandi, per i cristiani e non solo. Getzemani è Orto degli Ulivi, è il segno dell'inizio della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, è il suo sì incondizionato e sofferto al Padre, è il suo donarsi con amore e senza riserve agli uomini, per riscattare la nostra condizione di esseri fallaci.

Nel novembre 2022 ero in Israele assieme ad un gruppo di volontari che prestano da anni servizio in Terrasanta, cercando di rendere testimonianza a Cristo, nelle opere e nei lavori che ancor oggi ci vengono richiesti dalla Custodia Franciscana.

Il nostro gruppo ha lavorato due giorni all'Orto degli Ulivi, la parte interna del Getzemani, svolgendo mansioni di raccolta olive e potatura degli alberi di ulivo, nonché la raccolta e l'accatastamento dei rami tagliati.

È stata un'esperienza di collaborazione e di condivisione di momenti di lavoro e di preghiera molto intensa, fatta in un luogo la cui santità si poteva percepire mettendosi in ascolto del cuore. Ciò che personalmente mi ha più commosso e fatto riflettere - e di conseguenza essere grato - sono state le parole di padre Diego che una sera, al tramonto, ci ha riuniti in preghiera nell'Orto e ci ha detto:

«Pensate che LUI quando era qui a Gerusalemme dove insegnava e operava dando sollievo alla gente e compiendo miracoli, all'imbrunire, quando si faceva sera, usciva dalla città e veniva qui, al Getzemani, per passarvi la notte e continuare ad istruire i suoi discepoli. Qui ha bevuto il calice del sacrificio, qui è stato tradito da Giuda Iscariota e qui è stato consegnato agli Scribi e ai Farisei.

Ancora adesso, come allora, possiamo pensare che ogni sera LUI viene qui. Ogni sera si rinnova il miracolo d'amore e di totale donazione di Sé agli altri e facendo memoria di questo tutti noi possiamo trovare forza e consapevolezza del nostro vivere quotidiano nel mondo».

Dopo tutto questo mi sono reso conto di essere poca cosa ma in tutta umiltà posso dire di avere ricevuto molto dalla permanenza in Terrasanta e soprattutto dall'essere stato chiamato, assieme agli altri volontari, a condividere la toccante esperienza del Getzemani, di cui faccio spesso memoria specialmente ora all'approssimarsi della Santa Pasqua di Cristo.

Attilio Vanoli



Speciale Pasqua

Chi cerchi?

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro (Giovanni 20,1). Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?" "Hanno portato via il mio Signore!" Poi si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. "Donna perché piangi? Chi cerchi?" (Gv 20,15). La Maddalena non piange perché Gesù è morto, piange perché non lo trova. Quando il giardiniere, almeno per lei è ancora tale, la chiama per nome, la disperazione si tramuta in gioia straordinaria, il buio diviene luce, gli occhi chiusi dalle lacrime si riaprono e tornano a godere dei colori della vita.

*La morte ha perduto il duro agone.
Dal sepolcro la vita è deflagrata.
E con un ramo di mandorlo in fiore,
a le finestre batto e dico: «Aprite!
Cristo è risorto e germinan le vite
nuove e ritorna con l'april l'amore
Amatevi tra voi pei dolci e belli
sogni ch'oggi fioriscon sulla terra,
uomini della penna e della guerra,
uomini della vanga e dei martelli.
Aprite i cuori. In essi irrompa intera
di questo dì l'eterna giovinezza».
lo passo e canto che la vita è bellezza.
Passa e canta con me la primavera.
(Ada Negri, 1870-1945)*

La nostra quotidianità si presenta molto spesso carica di fatiche e di disagi; nel mondo spirano venti di guerra e di divisione; l'odio e la violenza sembrano essere l'unico modo per risolvere le questioni. Dentro questo pianto del mondo e degli uomini umili, degli uomini di buona volontà, quale ricerca è sottesa? Chi cerchi tu? Chi muove il tuo agire? Sembra che il grande assente sia la speranza e che il suo posto l'abbia preso la rassegnazione, quel modo di vivere di chi, in fondo, non crede più a niente.

*Comincia un'era nuova: l'uomo riconciliato nella nuova
alleanza sancita dal tuo sangue
ha dinanzi a sé la via.*



Noli me tangere, Beato Angelico, 1438-1440,
Convento di San Marco, Firenze

*Difficile tenersi in quel cammino.
La porta del tuo regno è stretta.
Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto,
ora sì che invociamo il tuo soccorso,
tu, guida e presidio, non ce lo negare.
L'offesa del mondo è stata immane.
Infinitamente più grande è stato il tuo amore.
Noi con amore ti chiediamo amore.
Amen
(Mario Luzi, 1914-2005)*

Vi è una provocazione che oggi giunge a tutti noi e, attraverso di noi, a tutto il mondo. È l'annuncio della Maddalena: "Ho visto il Signore". Ha pianto, l'ha cercato, l'ha trovato.

Il punto cruciale della nostra vita, in fondo, è di credere o di non credere all'annuncio della Maddalena che ci giunge attraverso la Chiesa: Cristo Signore è risorto! Da ciò dipende che ogni nostra azione può diventare compiutamente umana, cioè cristiana, perché so "per Chi" mi muovo.

È l'augurio che facciamo a tutti noi: scorgere nella realtà di ogni giorno il Signore Risorto che ci libera dallo smarrimento e ci fa sperimentare la pace!

*Io auguro a noi occhi di Pasqua
capaci di guardare
nella morte fino alla vita
nella colpa fino al perdono,
nella divisione fino all'unità,
nella piaga fino allo splendore,
nell'uomo fino a Dio,
in Dio fino all'uomo,
nell'io fino al tu.
E insieme a questo, tutta la forza della Pasqua!
(Klaus Hemmerle, vescovo
di Aquisgrana 1929-1994)*

Maria Bardelli

VOLTO SANTO DI CRISTO Marco Frisina, *album* Salvatore del mondo

Questo canto - facilmente reperibile in rete e che vi invitiamo ad ascoltare - esprime un momento privilegiato per incontrare il Signore attraverso la contemplazione del suo volto, torturato dalla Passione. Possiamo leggere nel volto sofferente del Redentore il volto dei sofferenti e dei poveri del mondo. Contemplerlo significa aprire il nostro cuore all'amore di Dio.

La forma musicale del brano è caratterizzata da un ritornello dove al suo interno si contemplano i vari aspetti del volto di Cristo; un volto di pace e di dolore che culmina con l'affermarsi di Cristo come nostro fratello. Dopo questo primo ritornello introduttivo troviamo un breve Intermezzo organistico che sfocia nella prima strofa carica di espressioni di pentimento. Nelle altre strofe, invece, vengono descritti vari aggettivi degli sguardi di coloro che seguono il Signore; sguardi vuoti e smarriti, pieni di lacrime, che cercano la Misericordia di Dio. Nella quarta strofa con-

templiamo lo sguardo del Signore, con i suoi occhi pieni di amore.

**Rit. Volto Santo di Cristo,
Volto Santo di pace,
Volto Santo di dolore,
sei Signore e fratello nostro.**

Tu che porti il nostro dolore
e redimi i nostri peccati,
i tuoi occhi volgi sul mondo
e consola chi confida in te.

Rit. Volto Santo di Cristo...

Nello sguardo vuoto e smarrito
di chi cerca asilo e rifugio
noi udiamo il tuo grido
che ci chiede pace e libertà.

Rit. Volto Santo di Cristo...

Nelle lacrime degli oppressi
e nel pianto dei sofferenti
noi vediamo il tuo dolore,
o Signore di misericordia.

Rit. Volto Santo di Cristo...

Nei tuoi occhi pieni d'amore
c'è lo sguardo del Redentore,
sono tuoi i nostri dolori
e fai tuo il pianto di ogni uomo.

Rit. Volto Santo di Cristo...

Mentre Cristo inciampava sotto il peso della croce che portava sulla via della sua crocifissione, Santa Veronica lo confortò e gli asciugò il sangue e il sudore dal viso con il suo velo. La veduta frontale adottata in questo ritratto ricorda la raffigurazione del volto di Cristo miracolosamente impresso sul velo di Santa Veronica, ma invece di raffigurare l'impronta del volto di Cristo, il Correggio dipinge Cristo stesso, che guarda lo spettatore. Il velo della Veronica copre lo sfondo e avvolge Cristo, la cui veste purpurea è appena visibile sotto, allusione agli scherni subiti prima della morte.



Correggio (Antonio Allegri, italiano, circa 1489-1534), Testa di Cristo, 1525-1530 circa, Olio su tavola, 28,6×23,5 cm (11 e 1/4×9 e 1/4 inc.), Museo J. Paul Getty, Los Angeles, 94.PB.74

Speciale Assemblea Sinodale

Una comunità in cammino Alla riscoperta della propria missione evangelizzatrice

Forse non tutti sanno che all'interno delle nostre comunità parrocchiali in questi ultimi anni è stato intrapreso un impegnativo cammino di riflessione, che ha avuto al centro una domanda: cosa ci viene chiesto oggi affinché il Vangelo di Gesù possa arrivare a tutti coloro che ci vivono accanto?*

Non si è trattato di uno sterile 'parlarsi addosso', di un semplice esercizio intellettuale: la volontà che ci ha animato è stata piuttosto quella di stabilire un solido punto di partenza per operare scelte praticabili e condivise.

Il metodo seguito è stato quello della sinodalità. Papa Francesco, già nel 2015, in occasione della commemorazione del 50^{mo} anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, aveva sostenuto che "il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"; e ancora: "Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto".

È seguendo queste indicazioni che tra il 2020 e '21 ci siamo impegnati a ripensare il linguaggio della nostra comunicazione (i fogli di *Insieme*, e di *in cammino*), le modalità delle nostre celebrazioni, le nostre iniziative educative e caritative. Tra il '21 e '22 è stato compiuto un ulteriore passo del nostro cammino: sotto la guida del Vicario episcopale don Mario Antonelli abbiamo condotto un'importante riflessione, avviata dalla Chiesa tutta, sulla "parrocchia". Al centro è stato posto il tema di una riforma capace di investire strutture e persone, di rilanciare il ruolo e l'azione dei laici e di promuovere una spiritualità dimorante nella Parola di Dio.

A questo è seguito un tempo della sperimentazione, nel quale hanno preso vita piccole azioni missionarie: l'oratorio diffuso, i pomeriggi domenicali itineranti, i lunedì dei papà, la *Lectio Divina*, l'accoglienza dei profughi ucraini... Abbiamo voluto provare ad essere "Chiesa in uscita", per usare un'espressione cara a papa Francesco, una Chiesa che lascia l'aria tiepida e tutto sommato confortevole delle sacrestie, per mettersi al servizio di tutti.

Ora siamo all'ultima tappa, il tempo della verifica e delle scelte. Un momento di particolare significato è stata certo l'Assemblea sinodale del 5 febbraio u. s., in cui tutte le esperienze presenti nelle nostre parrocchie hanno avuto la possibilità di raccontarsi e confrontarsi. A partire da qui dovrebbe emergere una risposta alla domanda: come vogliamo la

Chiesa di domani perché sia autentica testimone del Vangelo? Così abbiamo inteso prendere anche noi parte al cammino sinodale che tutta la Chiesa sta compiendo in questi anni. Mons. Galantino di recente, in una intervista al *Corriere della sera*, ha descritto così l'esperienza sinodale in atto:

«È una forma diversa di partecipazione. Il Vaticano II fu convocato intorno a schemi definiti mentre ora, partendo dal "basso", si chiede a tutta quanta la Chiesa: vediamo quanto Vangelo c'è in mezzo a noi, di quanto Vangelo ha bisogno il mondo. Riflettiamo su una Chiesa che riattinga alle radici del cristianesimo, sapendo di vivere in un mondo diverso da allora ma nel quale le domande dell'uomo non sono cambiate».

Filadelfo Aldo Ferri



* Nel testo che segue vengono ripresi, in rapida sintesi, alcuni passaggi della lettera inviata da don Maurizio lo scorso 8 settembre alla comunità tutta (*La mia lettera siete voi*).

Speciale Assemblea Sinodale

La PREPARAZIONE

Proponiamo la sintesi di due testi concepiti come preparazione all'assemblea. Il primo nasce dal confronto tra catechiste ed educatori e come risposta a tre domande, oggetto di riflessione anche da parte degli altri gruppi della nostra comunità impegnati nei vari servizi. Le stesse domande hanno guidato i lavori dell'assemblea del 5 febbraio. Il secondo documento scaturisce invece dalla riflessione della corale di Voltorre.

CATECHISTI ED EDUCATORI A CONFRONTO

Come cresce la mia fede e come riconosco l'azione dello Spirito Santo nel servizio che svolgo nella Comunità?

Il servizio di catechista e di educatore occupa molto tempo ed energie e rappresenta una sfida di cui non sempre ci si sente 'capaci'. Tuttavia ognuno di noi ha colto la chiamata come una possibilità per crescere nel proprio cammino di fede: restituire quello che siamo e che viviamo ai più piccoli ti fa prendere maggior consapevolezza di come la familiarità con Gesù può cambiare il tuo quotidiano. Preparare gli incontri ti costringe a confrontarti in prima persona con la Parola di Dio. E se non è vera per te e per la tua vita allora non puoi nemmeno raccontarla ai bambini: con i bambini non puoi barare, loro ti fanno domande e capiscono subito.

Ed è nel loro domandare che riconosciamo l'azione dello Spirito Santo, sempre all'opera in modo creativo e sorprendente: ci insegna a non giudicare le iniziative dal numero di presenze, ma a cogliere ogni incontro come possibilità per guardare alla bellezza delle persone che ci vengono affidate, piccole o grandi che siano.

Personalmente e anche come gruppo come possiamo essere missionari nel nostro territorio?

Anzitutto facendo in modo che gli incontri siano davvero un'occasione per far felici i ragazzi. Il cristianesimo cresce per attrattiva e non per proselitismo. Abbiamo bisogno da una parte di rimanere in una relazione profonda ed intima con il

Signore e la Chiesa, dall'altra di guardare le persone che ci sono affidate - bambini, ragazzi, adolescenti - con lo stupore di veder agire la grazia in loro. Gli incontri con e per le famiglie sono un altro tassello importante della nostra opera, un'occasione per far nascere nuove amicizie e per portare anche a loro il Vangelo.

Che cosa andrebbe cambiato nel nostro modo di essere presenti come parrocchia e come cristiani in mezzo alla gente che vive accanto a noi? Quali passi concreti vorremmo suggerire alle nostre comunità parrocchiali?

Potremmo creare delle occasioni in più per le famiglie... Pensare ad un itinerario per genitori e bambini che aiuti ad entrare gradualmente nella messa...

"BIS ORAT, QUI BENE CANTAT" (S. Agostino)

Il fatto che "chi canta prega due volte" e che chi canta in Chiesa lo fa per dar gloria a Dio, sono due ragioni che da sempre (ed è una lunga storia vista l'età media del nostro gruppo) hanno dato vita alla nostra voglia di cantare insieme e alla nostra fedeltà nel farlo. S. Agostino ci suggerisce "chi canta bene" e in questo "bene" sta il nostro servizio e la nostra fedeltà al lavoro delle prove in settimana: la musica delle basi preparate dal direttore con impegno e le nostre voci educate al meglio di quanto sappiamo fare si uniscono a creare un'armonia che risuoni in chi ascolta ed inviti ad unirsi. La nostra gioia da un po' di tempo consiste nel sentire che l'assemblea dei fedeli seguendo ritmo, pause, uniformità di voci, canta con noi. Che bello indirizzare l'orecchio e sentire di essere sempre meglio nel tempo una voce sola e armoniosa, girare gli occhi e accorgersi che quasi nessuno sia uscito perché ha eseguito con noi il canto finale: la gioia di "pregare insieme e bene Maria" ha vinto sulla fretta. Vi aspettiamo a cantare con noi.

Le coriste e il corista di Voltorre



Speciale Assemblea Sinodale

VOCI E TESTIMONIANZE



Tanti gli sguardi dei tanti volontari che si sono incontrati durante l'Assemblea Sinodale dello scorso 5 febbraio. La sorpresa e la gioia di trovarsi assieme sono stati il denominatore comune dell'esperienza vissuta. Qui di seguito sono state raccolte tre diverse voci, quella di una catechista, di un'educatrice e di un seminarista.

Sono tornata a casa piacevolmente sorpresa da questo momento di incontro dal quale non mi aspettavo nulla, e a cui invece sono molto contenta di aver partecipato. È stata una preziosa occasione per un confronto su questioni a me care, per scoprire quante persone - magari provenienti da esperienze diverse e con diverse sensibilità, ma con in comune sicuramente l'incontro con Gesù - operano in parrocchia. A volte si dà per scontato che certe cose ci siano, talvolta addirittura lo si pretende, e non si pensa né si partecipa al lavoro che c'è dietro. Mi sono sentita parte di una comunità cristiana e di una Chiesa viva.

Chiara, catechista

Ho letto con gioia l'invito rivolto alla comunità per l'Assemblea di domenica 5 febbraio. È stato bello ritrovarci dopo tanto tempo intorno ad un tavolo per condividere intuizioni rispetto al proprio servizio, fatiche e opportunità dell'esperienza di Chiesa che stiamo vivendo, prospettive per essere Chiesa in uscita.

Ho condiviso con altri il desiderio di trovare ancora occasioni di incontro e racconto tra noi che viviamo già la comunità,

ho trovato neogenitori che come me si stanno interrogando su quali spazi e tempi nuovi abitare nella Chiesa in questo momento particolare della vita, abbiamo immaginato insieme possibili vie di ascolto, di accoglienza e coinvolgimento con chi vive il nostro territorio.

Ripensando all'incontro nei giorni successivi mi sono resa conto che quanto mi ha colpito può diventare riferimento per i prossimi passi della mia vita di cristiana: curare l'appartenenza alla comunità con attenzione alla fede personale, al servizio e alla fraternità, essere appassionata negli impegni quotidiani, coltivare uno sguardo di simpatia per il mondo.

Leda, educatrice giovani

Sono intervenuto all'assemblea sinodale con la consapevolezza di svolgere in questa comunità un servizio temporaneo e prossimo al termine, in quanto seminarista qui inviato dal Seminario. In questo anno e mezzo di apostolato a Gavirate ho potuto conoscere la comunità, in particolar modo nell'attività dell'oratorio e della pastorale giovanile.

Il primo punto forte di questa comunità, attraverso cui avverto la presenza viva dello Spirito Santo è, anzitutto, la fraternità tra i preti qui presenti; infatti, si vede quanto don Maurizio e don Luca si stimino e collaborino appassionatamente. Questa è una ricchezza, in quanto si riflette sulla comunità stessa che diventa luogo di unità e amore fraterno. Ancora, ciò che ho notato in questa comunità è l'accoglienza: molte persone esterne che cercano una comunità cristiana in cui inserirsi non faticano a mettersi in gioco e a sentirsi 'a casa'. Ultimo aspetto significativo è la grande dedizione delle persone che desiderano porsi a servizio della comunità intera: mi riferisco ai giovani che si impegnano nelle attività dell'oratorio, ma anche a chi vive altri tipi di servizio.

L'assemblea sinodale è stata, per me, l'occasione di conoscere molte persone che il sabato e la domenica o la scorsa estate non sono riuscito a conoscere e di condividere queste mie impressioni con i molti radunati in oratorio a Gavirate per l'evento.

Gianluca, seminarista

Speciale Assemblea Sinodale

PARTECIPAZIONE CORALE PER UNA COMUNITÀ APERTA E CORRESPONSABILE

Una novità certamente positiva! Il ritrovarsi insieme, accomunati dal desiderio di portare il proprio contributo alla vita della nostra comunità, è stata un'occasione preziosa per conoscere l'impegno di tante persone che, nel silenzio e con discrezione, portano il loro contributo. Il mio compito di direttore della corale della Santissima Trinità mi pone in una posizione visibile durante alcune celebrazioni e quindi facilmente identificabile. In realtà la mia è una piccola goccia, che unita a molte altre, crea una comunità viva, molto più viva e impegnata di quello che può sembrare all'esterno.

Dio è bellezza e le tantissime opere d'arte costruite, dipinte, scolpite o scritte in parole o in note, ne sono testimonianza. Spesso molti compositori antichi erano soliti inserire una sigla: *A.M.D.G.* (*Ad Maiorem Dei Gloriam*) che significa "per la maggior gloria di Dio" oppure, alla conclusione delle proprie composizioni, *S.D.G.* (*Soli Deo Gloria*). La dedica rivelava dunque che il proprio lavoro era destinato a Dio, scritto per la Sua gloria... Naturalmente una composizione musicale può essere apprezzata solo attraverso l'ascolto. È quindi necessario un esecutore che permetta di ascoltare tanta bellezza. Nelle nostre parrocchie vi sono diverse persone che svolgono un meritorio ruolo di voce guida e alcune realtà corali: tutte mettono il loro impegno non tanto per 'fare bella figura', ma piuttosto per provare a coinvolgere l'assemblea (molto restia a cantare per un'atavica disabitudine) e a rendere più viva la partecipazione alle diverse celebrazioni.

Un canto ben eseguito coinvolge sia chi lo esegue sia chi lo ascolta, suscita emozione, stimola una partecipazione che investe tutto il nostro essere, non solo la mente, ma anche il cuore... Le celebrazioni liturgiche nella Roma del '500 erano arricchite da canti di una bellezza straordinaria, eseguite da chierici che dedicavano molto tempo al loro studio... La gloria

di Dio era veramente esaltata! Tutto questo aveva però un risvolto 'negativo' perché l'assemblea era esclusa dalla esecuzione di quei canti troppo difficili e complessi... era solo spettatrice.

Martin Lutero si rese conto di questo aspetto ed adottò una soluzione che a noi sembra blasfema: prese una serie di canti popolari, canti da osteria, e sovrappose a quelle melodie un testo sacro (pensate se oggi prendessimo la canzone che ha vinto il festival di Sanremo e inserissimo al posto del testo una preghiera!). Ebbene, questa scelta creò un'abitudine al canto che nella Svizzera interna, in Austria, Germania è tuttora presente anche nelle chiese cattoliche. Un'abitudine che permette di vedere tutti i fedeli con il libro dei canti in mano e che cantano con convinzione.

Abbiamo bisogno di creare 'un'abitudine al canto', un gusto del cantare assieme che richiederà anni e tanta pazienza. Se 'vogliamo bene a Dio' dobbiamo ricambiare il Suo Amore con gesti che risvegliano in noi il gusto del bello. S. Agostino sosteneva che "chi canta prega due volte". L'espressione è tanto più vera se comprendiamo che il cantare bene richiede attenzione, partecipazione mentale e fisica: richiede uno sforzo personale nascosto che solo nel tempo darà i suoi frutti. Lo stesso sforzo nascosto di molte persone, che all'interno della nostra comunità, giorno dopo giorno, mettono a disposizione parte del proprio tempo per ascoltare le persone in difficoltà, per guidare i bambini a conoscere il mondo dei Vangeli, per prepararli ai sacramenti, per guidare le giovani coppie verso il matrimonio o la nascita di una nuova creatura, per accogliere i fedeli alle celebrazioni...

Tante persone che, come il seme piantato nella terra che cresce quasi impercettibilmente, giorno dopo giorno edificano una Chiesa aperta e corresponsabile.

M° Sergio Bianchi

EURO CERAMICHE **EURO FUOCO**
di Francabandiera Michele
Via Milano, 142/75
21034 Cocquio Trevisago (Va)
Tel. 0332 701701
mail: info@euroceramiche.net
sito Internet: euroceramiche.net
orari aperture: dal lunedì al venerdì 8.30/12.30
14.30/18.30
sabato 9.00/12.00

**BELLEZZA,
STILE,
E DESIGN**

MORETTIDESIGN

MORETTIDESIGN.IT

Speciale Assemblea Sinodale

Sul RUOLO dei LAICI

È stato bello partecipare all'Assemblea sinodale della Comunità Pastorale di Gavirate, provare l'emozione di sentirsi parte di una Chiesa in movimento, che si confronta con il suo popolo e che cerca di fare sintesi della feconda realtà di parrocchie ricche di proposte di preghiera, di percorsi pastorali per ogni età, di occasioni di crescita nella fede, nel servizio, nella caritativa. La suddivisione casuale in gruppi in base ai colori ha permesso di mescolarsi tra fedeli di diverse parrocchie, di diverse età e impegnati in diversi servizi. Le domande ci hanno fatto da guida nel condividere le nostre esperienze e nel cogliere il valore di quanto facciamo nella e per la comunità: attraverso il servizio nascono legami, relazioni che poi nel momento delle difficoltà personali si rivelano di grande sostegno e aiuto, sia concreto sia di preghiera, intercedendo gli uni per gli altri.

Per noi gli incontri di pastorale familiare e prematrimoniale sono sempre stati occasione di approfondimento e di condivisione di vita alla luce della Parola: quanto il Signore scrive nelle nostre storie di uomini e donne lo rende presente qui ed ora, sia nelle gioie sia nelle sofferenze. Ed è nella condivisione - tutelata dal patto di riservatezza e discrezione a cui s'impegnano i partecipanti ai diversi gruppi - che si creano relazioni autentiche: perché quando l'Altro rivela frammenti di vita, sentimenti, risonanze personali offre se stesso e invita all'accoglienza; e a volte la storia dell'Altro fa da specchio alla propria e nello scambio si colgono aspetti di sé di cui non si è coscienti o si trovano spunti per affrontare le proprie sfide, a cui da soli non ci si pensa. Inoltre ci si educa all'ascolto, perché in un gruppo uno parla una volta e ascolta tante volte quante sono i partecipanti del gruppo stesso. Un metodo che col tempo porta frutti di fratellanza.

Rispetto all'interrogativo di come essere missionari nel nostro territorio, mi sembra non si possano dimenticare i giovani e i lontani, coloro che faticano a partecipare alla vita della Chiesa, qualunque sia il motivo. A commento della lettura sulle nozze di Cana, mons. Antonelli ci ha ricordato le parole di Maria

alle nozze di Cana: "lasciate fare a Lui". È un invito a liberarci dall'idea di dover fare, organizzare belle funzioni, iniziative, liturgie, che pure dicono di cura, attenzione, impegno, ma che possono celare il rischio di dare la priorità agli aspetti esteriori, a idoli, simulacri, dimenticando il contenuto di quanto si vuole trasmettere, l'Amore del Padre per tutti noi.

Crediamo che la Chiesa possa sopravvivere ai venti che la stanno relegando a minoranza, se l'apertura ai laici potrà divenire sempre più fattiva, nella fiducia reciproca da parte dei presbiteri, consapevoli dei diversi carismi delle diverse vocazioni, giocati alla pari, e soprattutto della chiamata al Sacerdozio universale in nome del nostro Battesimo.

Nell'immediato futuro ai laici sarà chiesto sempre più di "osare" a mettersi in gioco, senza poter sempre avere al proprio fianco la stampella di un prete; parallelamente, da parte dei preti sarà una necessità affidarsi alla collaborazione dei laici - come per altro già avviene da noi - lasciando loro sempre più spazio nell'assunzione di compiti e responsabilità. Perché ad esempio, non aprire le diaconie ai laici, come del resto mons. Agnesi aveva suggerito tempo fa attraverso un percorso formativo ad hoc?

Un'ultima annotazione: significativo è stato il ciclo di *lectio divina* sulle letture dell'Avvento e della Quaresima proposto lo scorso anno. Abbiamo sognato che da quella proposta potessero nascere gruppi di ascolto della Parola, Parola accessibile a tutti, perché Gesù ha parlato a tutti e ad ognuno, con parole semplici, tratte dalle esperienze di vita quotidiana. Siamo convinti che il mettersi in ascolto della Parola, in comunione con altri, possa illuminare e sostenere il cammino.

Ci auguriamo infine che si possa trovare un'occasione per una restituzione comunitaria di quanto emerso dai dialoghi e dal confronto all'interno dei gruppi nell'Assemblea sinodale e che i contributi dei fedeli possano trovare un ascolto attivo da parte di chi collabora al bene della nostra Chiesa.

Elena Vairani Morandini



**Sportello di Gavirate
Generali Italia S.p.A.**

Via Garibaldi, 33 - Gavirate
Tel. 0332 744150 - Fax 0332 1566779 - gavirate@generaliinsubria.it



Speciale Assemblea Sinodale

Istantanee di un incontro

La prima cosa che mi sento di evidenziare è stata la partecipazione: circa un centinaio di persone per quanto ho visto molto coinvolte e interessate. Segno evidente che esisteva il bisogno latente di questo gesto.

La seconda cosa è il metodo: aver passato il pomeriggio con un momento introduttivo, un lavoro di confronto e scambio di esperienze a gruppi e un principio di sintesi finale mi pare abbia funzionato.

Ho notato la presenza di alcuni che, pur svolgendo un servizio nella parrocchia da molti anni, non si erano mai confrontati con altri, forse ritenendo il proprio ruolo di 'secondo piano' rispetto a catechisti o ministri dell'eucarestia. Ogni parte del corpo ha un suo scopo ed è funzionale alla vita: non ci sono ruoli di serie B.

È stato positivo l'aver indirizzato lo scambio di vedute molto più sull'aspetto esperienziale piuttosto che sulla cronaca di quello che si fa. Non che non sia importante conoscere chi fa che cosa, ma decisivo è 'conoscersi'.

Un aspetto interessante è anche prendere coscienza che la 'macchina' della comunità pastorale necessita di tanti ruoli per poter funzionare a regime: è opportuno che questo sia il più possibile conosciuto, non è scontato e non ci sono addetti ai lavori.

Con evidenza maggiore è risaltato l'aspetto educativo alla fede che è il compito proprio di ogni realtà ecclesiale. Chi ha questo ruolo specifico ha testimoniato la dedizione e la cura con cui si impegna (catechismo, sport, oratorio, accompagnamento al battesimo...).

Mi è parso che si sia posto poco l'accento sul dato che siamo comunque 'servi inutili' che è un Altro che FA. A mio avviso è un tema che va sviluppato.

Emilio Coser



“GIOVANI PER LA GUERRA O GIOVANI PER LA PACE?”

In questi anni gli eventi ci hanno fortemente provocato e forse insegnato che l'impensabile e l'imprevedibile governa la nostra vita: la pandemia, la guerra, i terremoti, il continuo esodo di persone verso l'Europa... in una società dove emerge il desiderio di pianificare tutto, siamo stati obbligati a fermarci e a non dare più per scontato nulla. Eppure i ritmi frenetici non diminuiscono e rimane la tentazione di tenere in mano le redini della nostra vita come se tutto dipendesse da noi. Dentro lo svolgersi di questi drammi, la vita va avanti, ma la domanda che ci poniamo è “Come stiamo andando avanti? Come stiamo vivendo?”.

Le **Giornate Mondiali della Gioventù** si collocano proprio dentro questo contesto e forse provvidenzialmente. Come conciliare un evento di così grande rilievo per i giovani, con quello che sta accadendo? **Come può esserci motivo di festa e di gioia per molti giovani, quando a pochi km di distanza ci sono ancora giovani che combattono per una guerra insensata o che scappano di casa per cercare un futuro migliore?** Nel dossier sulla GMG della rivista NPG (Note di Pastorale Giovanile, dicembre 2022) l'Arcivescovo di Fatima racconta:

In questi giorni ho visto giungere anche gruppi di mamme che venivano dall'Ucraina, con i loro figli e con i figli di altre madri e padri che erano morti o erano rimasti in Ucraina. Una di loro diceva “Noi piangiamo di notte e sorridiamo di giorno per incoraggiare i nostri figli e le nostre figlie”. Le apparizioni a Fatima sono avvenute fra gli orrori della Prima Guerra Mondiale, fra milioni di morti, con bambini trucidati, con scuole che non c'erano: e questo troviamo ancora oggi. Maria lancia la possibilità di una speranza, ci invita a non lasciarci prendere dalla paura davanti alla sofferenza.

Da queste parole prendo spunto per raccogliere un invito alla conversione del cuore. La pace è qualcosa che nasce dentro il cuore delle persone e solo se il cuore vive nella pace, diventa capace di essere dono, di correre incontro all'altro per servirlo e non per dominarlo. In fondo è questo il richiamo del messaggio di Papa Francesco per la GMG, guardare a Maria come a colei che si alza e va in fretta verso l'altro. Questa è la santa fretta a cui tutti siamo chiamati: il desiderio di non perdere tempo a ripiegarsi su noi stessi, bensì di correre verso gli altri portando la pace che abbiamo ricevuto dalla visita del Signore nella nostra vita. I giovani vivono dentro questo vortice di eventi, incontri, spostamenti repentini e quotidiani, e sicuramente sono più elastici e preparati di noi adulti nel vivere gli imprevisti e i cambiamenti di programma. Sono più abituati

alla provvisorietà e frammentarietà del quotidiano, e forse anche per questo possono ancor di più oggi aprire il loro cuore a Dio, alla sua novità e lasciarsi condurre dallo Spirito creativo che è in loro. Solo lo Spirito sa trovare vie nuove per condurci nel deserto e per far fiorire nuovi sentieri di pace. Tante volte ci lamentiamo dei giovani perché non rispondono ai nostri messaggi, ai nostri inviti, alle nostre proposte pastorali... li vorremmo vedere sempre in chiesa, in oratorio e nei nostri ambienti. **E se fosse lo Spirito oggi a muoverli altrove? Che cosa ci sta dicendo lo Spirito attraverso il “rifiuto” dei giovani ai nostri schemi e alle nostre tradizioni?**

Con questa provocazione guardiamo con fiducia ai nostri giovani e lasciamo che siano essi a condurci per mano verso nuovi passi di conversione pastorale.

don Luca



“ALZIAMOCI E ANDIAMO IN FRETTA” IN CAMMINO VERSO LA GMG - LISBONA 2023

Nel prossimo mese di agosto a Lisbona ci saranno le **Giornate Mondiali della Gioventù**, volute fortemente da Papa Giovanni Paolo II per motivare e rinnovare la fede dei giovani nel mondo. Il messaggio di Papa Francesco esorta i giovani a prendere esempio da Maria che, chiamata dal Signore, “si alzò e andò in fretta”. È un invito chiaro ad alzarsi, a prendere in mano le redini della propria vita e a farne un dono andando incontro all'altro, vicino o lontano che sia, amico o sconosciuto. Con questo spirito i giovani del Decanato di Besozzo si stanno preparando a partire.



LE INIZIATIVE SVOLTE E PREVISTE

Sabato 1 ottobre 2022 - Incontro a Milano (zona S. Lorenzo) con l'Arcivescovo nel festival della missione

Sabato 22 ottobre 2022 - Veglia missionaria in Duomo

Domenica 30 ottobre 2022 - Cena conviviale a Gavirate e veglia di preghiera con la consegna dei santi patroni.

Domenica 6 novembre 2022 - Catechesi di Fra Roberto Fusco a Santa Caterina (“Maria si alzò...”)

Domenica 5 febbraio 2023 - Vespri, cena e serata conviviale a Mombello

Venerdì 24 febbraio 2023 - Veglia in Seminario a Venegono Inf.

Domenica 12 marzo 2023 - Catechesi di Fra Roberto Fusco a Santa Caterina (“Maria... andò in fretta”)

Sabato 1 aprile 2023 - Traditio Symboli in Duomo

Venerdì 21 aprile 2023 - Spettacolo “Non esistono ragazzi cattivi” a Besozzo presso teatro Duse

Domenica 14 maggio 2023 - Camminata al Sacro Monte con vespri e testimonianza delle Romite

Sabato 24 giugno 2023 - Mandato dell'Arcivescovo a Lecco



LA PROPOSTA

A **settembre** abbiamo creato un *form* per comunicare a tutti i giovani del decanato la possibilità di iscriversi alla GMG e di fare un cammino insieme lungo tutto l'anno. Abbiamo creato un gruppo WhatsApp inserendo tutti i giovani che hanno espresso il desiderio di camminare insieme durante l'anno (circa 60), senza il vincolo poi di iscriversi alla GMG.

A **novembre** abbiamo aperto le iscrizioni, inviando la proposta definitiva sul gruppo e chiedendo una caparra di iscrizione entro fine dicembre.

La proposta prevede due possibilità:

1. Dall'1 al 7 agosto solo la GMG a Lisbona con viaggio aereo su Lisbona, liberamente prenotato dai giovani interessati.
2. Dal'1 al 9 agosto: la GMG più tre giorni itineranti tra Portogallo e Spagna con viaggio aereo su Madrid e il resto in pullman. Costo € 850.

Al momento risultano iscritti alla GMG 49 giovani (10 solo ai giorni di Lisbona, 39 anche all'itinerario dei tre giorni seguenti).

Le iscrizioni rimangono aperte e il riferimento è don Luca:
lucatok2004@gmail.com

Punto Giovani

AUTOFINANZIAMENTO

Qualche parroco ha dato la disponibilità ad accogliere nelle proprie comunità i giovani per un weekend, dando la possibilità di vendere le torte e di fare una testimonianza alle messe di orario. I giovani hanno proposto l'organizzazione di un concerto a data da definirsi nel mese di maggio.

Se qualcuno volesse ulteriormente contribuire al sostegno economico dei nostri giovani, è possibile farlo tramite bonifico seguendo le indicazioni riportate di seguito:

Parrocchia San Giovanni Evangelista

Presso BPER filiale di Gavirate

IBAN: IT30N0538750250000042350302

N.B. Esplicitare bene la CAUSALE "OFFERTA PRO GMG 2023_GIOVANI GAVIRATE"

Inviare una copia del bonifico via mail a:
lucatok2004@gmail.com

Di seguito vi riportiamo le attese e i desideri di alcuni dei nostri giovani che parteciperanno.

“Quando mi è stato chiesto di mettere nero su bianco le motivazioni che mi hanno spinto ad iscrivermi alla GMG mi sono sentita un po' spaesata, non perché avessi il dubbio di volerli andare o meno, ma perché così, su due piedi, non sono riuscita a pensare a nient'altro che “Perché è una bella occasione”. Ed è un punto di partenza giusto, perché, riflettendoci, ho capito che la GMG sarà davvero una bella occasione: per imparare a vivere più profondamente la mia Fede, per incontrare altri giovani con le mie stesse domande, per condividere la mia esperienza da cristiana con molte più persone di quelle con cui lo faccio nel mio quotidiano, per cantare, conoscere, sperimentare e soprattutto pregare. Sicuramente, da studentessa di lingue e turismo, l'aspetto che più mi intriga è il poter condividere questo cammino con le varie nazionalità del mondo, tutte differenti ma tutte accomunate dallo stesso Vangelo, facendo esperienza di quell'universalità che spesso ci viene raccontata ma che poche volte sperimentiamo per davvero”.

“Perché un ragazzo di ventidue anni decide di andare per dieci giorni a Lisbona per la Giornata Mondiale della Gioventù? La domanda che mi è stata posta non ha una risposta ben definita, le testimonianze, i racconti di qualcosa di bello ti spingono a prendere seriamente in considerazione questa opportunità, ma la propria adesione non si può fermare solamente a questo. Il proprio sì viene spinto da qualcos'altro: il voler approfondire le proprie domande e stimolare un “continuo divenire”. Questa opportunità della GMG vorrei viverla senza aspettative di un qualcosa in particolare, che può essere stimolato dai racconti, ma con la consapevolezza di vivere qualcosa di bello e che sappia anche suscitare in me delle nuove prospettive, di poter aprire ancora di più gli occhi, ed essere consapevole che in questo cammino che è la vita non sono solo; gli amici sono fondamentali, ma questo viaggio spero sia fondamentale per imparare a conoscermi di più e coltivare il mio rapporto di amicizia con Lui”.

Francesco Papa



Maria si alzò e andò di fretta (Lc 1, 39).

“Quando Papa Francesco ha ufficializzato l'invito per la GMG, entrambe abbiamo pensato che capitava proprio al momento giusto e nel posto giusto. Innanzitutto, la GMG si svolgerà a Lisbona, terra natale di Sant'Antonio, molto amato da noi studenti dell'ateneo patavino.

L'emergenza sanitaria degli scorsi anni, poi, ha portato tanto dolore e solitudine e anche per questo motivo è accesa in noi la voglia di incontrare gli altri, di sentirci vicini nella fede riscoprendo l'universalità e l'unità della Chiesa attraverso l'incontro con realtà, culture e tradizioni diverse dalle nostre.

Il Papa, infatti, ci invita a guardare l'orizzonte con gli occhi ma soprattutto con il cuore, per riaprire la via della prossimità e dell'incontro, così come ci insegna Maria.

Le premesse, quindi, ci indicano che questa GMG possa diventare per noi un tassello fondamentale e un'occasione per crescere e continuare il nostro cammino.

E noi non vediamo l'ora di partire”.

Alessia Mastroilli

Giulia Micheloni e Anna Brentel

VIAGGIO A PARIGI

QUANDO LO SGUARDO IMPARA A FARSI FRATERNO

La vacanza invernale, che è coincisa con l'inizio del nuovo anno, ha fatto sì che, per gli adolescenti e i giovani della Comunità Pastorale SS. Trinità di Gvirate, il 2023 cominciasse con una domanda: "Dov'è tuo fratello?"

Il tema della fraternità ci ha infatti accompagnati durante i giorni di vita intensi e condivisi trascorsi a Parigi tra il 1 e il 5 di gennaio. La domanda centrale ci ha fatti interrogare più volte sul rapporto che ognuno di noi ha con gli altri e con Dio, come si pone, se con il cuore aperto ad accogliere chi e quanto ci viene donato. Questa 'accoglienza' si è subito manifestata tra i ragazzi, soprattutto tra i più giovani, che con entusiasmo hanno risposto positivamente alle proposte fatte, si sono fin da subito dimostrati pronti a mettersi in gioco e a disposizione dell'altro con gratuità, a partire dall'organizzazione delle giornate - era infatti stato chiesto ad ognuno di cercare informazioni su un monumento che avremmo visitato o osservato lungo i tragitti giornalieri -, fino ai momenti di preghiera serale con la lettura dei Salmi sul pullman, durante i rientri in hotel, nonostante la tanta stanchezza accumulata.

La suddivisione dei ragazzi in piccoli gruppi, utile per gestire al meglio i pranzi fuori e le visite ai musei, ha fatto sì che si instaurassero conoscenze inattese, nascessero nuove amicizie e se ne consolidassero altre. Trascorrere delle intere giornate insieme ha permesso di conoscersi più a fondo e di condividere sempre più di quanto immaginato alla partenza, sia da parte loro sia da parte di noi educatori. Non sono mancati infatti episodi, nati spontaneamente tra gli adolescenti, di scambi di pensieri personali e profondi, che rendono chiaramente manifesto il desiderio di andare a fondo nella conoscenza dell'altro, senza fermarsi ad uno sguardo superficiale di 'non conoscenza' reciproca.

Il doversi quotidianamente interfacciare con un ambiente nuovo, con una lingua poco nota e la frenesia della città, è diventato terreno fertile per far sì che si ponesse, in maniera totalmente e genuinamente naturale, lo sguardo verso l'altro, per cercare un semplice aiuto nella traduzione all'accettazione di un museo, per trovare serenità in un volto amico dopo una corsa su una metro, una complicità al momento dell'ordine di un pasto o per assicurarsi che nessuno fosse rimasto indietro durante uno spostamento. L'attenzione scaturita reciprocamente tra i ragazzi li ha portati naturalmente ad assumersi in parte anche la responsabilità dell'altro. E così anche lo sguardo ha imparato a farsi sguardo fraterno.



Le giornate sono trascorse intensissime, tra una visita al museo d'Orsay e una al Louvre, una gita alla reggia di Versailles, una passeggiata nei giardini delle Tuileries, una salita sulla Tour Eiffel e una corsa a Montmartre sulla scalinata che porta sulla sommità della collina su cui si erge la chiesa del Sacro Cuore. Le Messe serali si sono rivelate veri momenti in cui sostare e luoghi di riposo per gambe e cuori. È certo che mi basti pensare alla qualità di quei giorni trascorsi insieme, per farmi rendere conto di come quello stesso sguardo che era richiesto avessimo nei confronti dei più piccoli, ci sia stato a nostra volta quotidianamente rivolto da Qualcuno più grande di noi.

Elena, educatrice adolescenti

UN MESTO PELLEGRINAGGIO



27 gennaio u. s. Tardo pomeriggio. Dopo aver visto uno dei nuovi film realizzati sulla Shoah mi balena di nuovo per la testa l'idea di visitare Auschwitz, di varcare la soglia di quel luogo di atroci sofferenze e di storie maledette. Durante la mia adolescenza sono sempre stato attratto da coloro che per un ideale, un credo, una missione hanno deciso liberamente e consapevolmente di sacrificare la propria vita. Auschwitz ne custodisce la memoria... come Padre Kolbe.

E così domenica 19 febbraio alle ore 07:00 mi trovo all'aeroporto di Malpensa, con i miei genitori, tutti pronti a partire per Cracovia, la città ove il futuro papa Giovanni Paolo II ebbe a studiare, lavorare, essere ordinato sacerdote (nel 1946) e infine arcivescovo. Auschwitz dista una cinquantina di km. Raggiungiamo questo "grande cimitero a cielo aperto" già il giorno dopo.

"Arbeit macht frei" recita l'arco che sovrasta l'ingresso del campo: un brivido mi percorre la schiena, mi sento piccolo e impotente dinanzi ad una simile immane tragedia. Tristezza infinita, commozione... siamo in tanti, un mesto pellegrinaggio, tutti in silenzio, senza parole. Il pensiero corre a quel milione di persone - persone non numeri! - di ebrei, rom, omosessuali, disabili e prigionieri di guerra finiti in questo tritacarne. Le foto di alcuni di loro ci guardano dai lati del corridoio del primo edificio in cui entriamo... poi passiamo in rassegna oggetti a loro un tempo cari: scarpe - di tutti i numeri, anche piccine... che strazio! Occhiali, pettini e spazzole, valigie - una montagna! Persino stampelle e protesi. E capelli... capelli in gran quantità, che venivano utilizzati per imbottiture di materassi e cuscini e per tessuti... un orrore! Staziono come in preghiera davanti all'urna che raccoglie le ceneri ritrovate dai liberatori nei forni crematori.

Ma ciò che più mi entra dentro e mi fa male sono le storie delle persone, storie di madri separate dai loro figli o peggio testimoni impotenti della loro fine... storie di uomini sfiniti dal lavoro, dalla fame, dal freddo... tutte e tutti vittime di un sadismo che non sembra aver conosciuto limiti di sorta. La malvagità umana ad Auschwitz è portata in trionfo!

Terminata la visita ad Auschwitz 1, durata circa tre ore, abbiamo ripreso il pullman per trasferirci ad Auschwitz 2 (Birkenau), ove le condizioni di vita erano - se possibile - ancor più proibitive: le baracche di legno disseminate in un campo sterminato... manca l'acqua potabile... mancano le fogne... la neve e la pioggia ne fanno un gigantesco pantano... ad ogni passo si affonda, i piedi gelano, si gonfiano... Spira un vento molto freddo... come resistere a temperature che scendono a -20? Qui è finita Liliana Segre e Dio solo sa come abbia potuto uscirne!

Delle camere a gas e dei forni crematori è rimasto ben poco... i tedeschi all'approssimarsi dei russi le hanno fatte saltare. Ma come funzionasse questa macchina di distruzione è comunque ben chiaro... il procedimento, nella sua aberrante funzionalità, è ancora visibile... le macerie a terra consentono di ricostruirne la dinamica. A lato, simile ad una palude, una pozza ove veniva gettato quel che restava dei prigionieri.

Ogni passo che abbiamo fatto è stato un tuffo nel passato, un'immersione in un mondo di sofferenza e dolore. Tanta la tristezza e tanta la rabbia. Nondimeno sono contento di essere stato qui. Tutti dovrebbero venirci, almeno una volta. Nessun libro di storia, nessun film e nessun racconto ti può trasmettere quello che puoi vedere e provare qui. Auschwitz è una testimonianza del passato e un monito per il futuro, un promemoria della barbarie umana e un imperativo categorico: mai più simili orrori!

La mia visita ha voluto essere un modo per onorare le vittime, per ricordare il loro coraggio e la loro forza. Ho visto ciò che un uomo può infliggere ad altri esseri umani, ho visto la malvagità e l'ingiustizia esaltarsi e giungere all'apice, ho visto il male all'ennesima potenza... ho visto cosa può fare il Demonio!

Torno da Auschwitz animato da un rinnovato desiderio di impegno e di responsabilità. Abbiamo tutti il dovere di contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Dobbiamo farlo! Lo dobbiamo alle vittime di Auschwitz, a tutti coloro che vi hanno sofferto.

Alessandro Maria Ferri

Galateo del camminare

Dopo il bestseller *La felicità ai miei piedi*. L'avventura di una trekker per caso, ecco il secondo libro di Marika Ciaccia, gaviratese doc e blogger di *my_life_in_trek*, una delle più popolari influencer su Instagram e YouTube che con questo nuovo testo ci introduce nella meravigliosa arte del cammino come filosofia di vita e sentiero di guarigione.

Marika sprizza simpatia da tutte le parti, ha una forza che appartiene a poche persone. Trovo stupefacente ed energetico il modo in cui sia arrivata alla montagna, e come riesce a proporla al suo pubblico. Sono una Guida Alpina e posso affermare che la montagna è per tutti a qualsiasi livello sia praticata, dall'escursionista saltuario all'alpinista professionista. È una cura per tantissime malattie e lo posso dire dopo anni di montagna-terapia con pazienti dalle diverse situazioni e disabilità. La montagna va presa per gradi, bisogna andare a piccoli passi, iniziando con un esperto, seguendo i suoi consigli, in modo che possa diventare una sana e incredibile ragione di vita o di svago... e aiutarci a vivere meglio.

Questo libro, scritto in modo semplice e spontaneo, proprio come è lo stile di Marika, fa capire come la Montagna sia diventata per lei proprio questo: una ragione di vita. E tutti i suoi consigli sono preziosi, perché è fondamentale procurarsi un discreto bagaglio di conoscenza prima di intraprendere l'avventura del trekking e l'arte di camminare.

Salire verso l'alto ci aiuta a conoscere meglio noi stessi. Il mio mestiere di Guida è aiutare gli altri a farlo. Superare un limite, anche di poco, regala una soddisfazione immensa. È quello che accumuna Marika e me, la volontà di superare i limiti, imposti da una malattia, da un incidente, dalla società,

ma anche da quelli che ci creiamo nella nostra comfort zone per poi essere di ispirazione ad altri, così come lo siamo per noi stesse. Questa è la speranza.

Il lockdown per molti è stata anche una strana opportunità, tutta da decifrare. Non immediata. Non logica. Ma per certi versi istintiva. Abbiamo, più o meno involontariamente, potuto sperimentare una cosa che non era mai successa nel mondo. A me, che non riesco a stare a casa più di due giorni di seguito, ha dato l'opportunità di vivere un'avventura con i bambini nei confini della nostra abitazione. Una spedizione in tenda, senza tempo, con tutta la famiglia. Che sarà la storia raccontata in un libro in uscita contemporanea a questo.

Marika è diventata Guida Escursionistica Ambientale e si è immaginata il manuale che state leggendo e le sue prossime avventure. Sognare fa bene alla vita e credere nei sogni è vivere, realizzarli poi è superlativo.

Anna Torretta
dalla prefazione del volume



AUTORIPARAZIONI

REVISIONI AUTO-MOTO

Sempiana Pietro

- riparazioni e tagliandi di ogni marca
- ricarica aria condizionata
- autodiagnosi computerizzata
- cambio gomme
- campagna bollino blu
- preparazione per revisione periodica

Tel. 0332 735336



Vita della Comunità

50° ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI VOLTORRE

7 GENNAIO 1973

Il Cardinale Giovanni Colombo consacra la nuova chiesa di Voltorre. Gli è a fianco don Francesco Rocchi, custode attento di ogni avanzamento dei lavori di costruzione e buon pastore per una comunità un po' smarrita, ma generosa e vogliosa di partecipare.

7 GENNAIO 2023

L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini celebra il cinquantesimo della consacrazione della chiesa di Voltorre, dedicata a San Michele e alla Madonna Addolorata. L'atmosfera è quella

blea tutta. Poi indica le peculiarità più significative della chiesa "casa fra le case", come era stato richiesto dalla committenza di 50 anni fa:

- il grande lucernario attraverso il quale, nelle ore del giorno, un fascio di luce scende ad avvolgere l'altare per poi riverberare nello spazio intero;
- il giardino che entra nello spazio ecclesiale per raccontare la bellezza della natura;
- il grande crocifisso, semplice e spoglio che ben rappresenta l'immenso sacrificio del figlio di Dio, consumato per l'umanità intera;

- la Vergine Addolorata nell'atto di offrirci suo figlio, Agnello sacrificale;
- l'ambone, luogo della parola, la mensa, luogo dell'Eucarestia, il battistero, segno della vita; qui l'acqua non zampilla, ma scorre come nel Giordano. I tre manufatti sono in cemento scolpito, nell'ultimo è evidente l'immagine dell'agnello, sgozzato ma risorto, la vita trionfante sulla morte;
- e, nell'angolo, ma ben visibile... la Via Crucis, 14 formelle smaltate, di un blu intenso, tutte a forma di croce greca: invitano a ricordare, a ricostruire l'evento, a riflettere.

Anche l'Arcivescovo nella sua ricca e chiara omelia sottolinea la peculiarità della chiesa, il suo essere casa, Casa Comune, unica assemblea senza colonne che separano, senza settori che isolano, luogo di preghiera invitante alla fraternità.

E la chiesa senza colonne *"diventa segno e promessa di pace, le differenze non sono semi di divisione, ma vocazione a unificare un unico popolo, ad essere luogo di fraternità"*.

Tre parole ci consegna l'Arcivescovo: **preghiera, fraternità, missione**. Un autentico progetto di vita!

"Fatevi carico della speranza di questo nostro tempo, siate gente chiamata ad abitare la stessa casa...". Trovo questa sollecitazione in grande sintonia con la parte conclusiva della nostra lettera di saluto letta da Paola all'inizio della celebrazione "... con Lei Eccellenza vogliamo pregare e chiedere il dono di essere una Comunità fatta di pietre vive, accoglienti, luminose, attratte dall'amore di Cristo e capaci di testimoniare, come Maria, l'amore misericordioso di Dio Padre". Che programma ambizioso! Che bel cammino per un vero cristiano!

Piera Marchesotti



delle feste importanti. Per l'occasione la grande aula raccoglie un'assemblea compatta, ordinata in ogni suo spazio, attenta ed emozionata, avvolta in un'atmosfera di pace.

Il presbiterio si presenta un po' affollato; finalmente ci sono anche i chierichetti! Rivediamo con piacere don Angelo, don Andrea, don Matteo che hanno accolto l'invito di don Maurizio e sono tornati tra noi per la celebrazione.

Dall'alto piove una luce uniforme e calda: i numerosi faretto, intrecciandosi coi fili neri che li collegano formano un piano luminoso suggestivo. Le composizioni floreali, di un bel rosso natalizio che esalta il bianco diffuso delle pareti, creano un effetto quinta assai piacevole. L'assemblea si anima: arriva l'Arcivescovo, benedicente raggiunge il presbiterio e nell'aria si diffondono le note di lode del coro. Una emozionata, ma sempre coraggiosa Paola Azzarri rivolge un saluto ai presenti e un ringraziamento all'Arcivescovo, alle autorità civili, all'assem-

RINASCERE DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO

Dal 26 febbraio al 5 marzo in parrocchia si sono tenuti gli Esercizi spirituali, guidati da Fra' Roberto Fusco dell'eremo di Santa Caterina del Sasso

Le meditazioni hanno avuto come tema l'incontro tra Gesù e Nicodemo (Gv 3,1-21). Attraverso un itinerario ben preciso Fra' Roberto ci ha portati a riscoprire, ancora una volta, l'importanza di una relazione significativa con il Signore e della preghiera.

Nicodemo era un uomo importante, ricco ed affermato eppure non esita ad uscire di casa nella notte e ad andare da Gesù. Vuole incontrarlo personalmente per avere delle risposte. Risposte che magari essendo un dottore della Legge aveva già avuto ma che non rispondevano alle domande vere e di senso della sua vita.

Sente parlare di Gesù e da uomo intelligente qual era va ad incontrarlo. Ma a prima vista le risposte di Gesù alle sue domande sembrano confonderlo ancora di più.

Come fa un uomo vecchio a rinascere a vita nuova? Gesù risponde chiedendoci un completo cambio di prospettiva, un completo cambio di mentalità. Quando noi abbiamo sperimentato questa rinascita dall'acqua e dallo Spirito? Con il sacramento del Battesimo ma questo, sottolinea Fra' Roberto, non è sufficiente, non deve farci sentire a posto, perché se tutti abbiamo fatto questa esperienza sacramentale non è detto che siamo rinati anche dal punto di vista esistenziale. La nostra esistenza deve essere pervasa da questa rinascita ma non sempre è così perché dipende da noi, dalla nostra libertà o meglio dalla nostra buona volontà.

Dio la grazia di una vita autentica, di una vita sacramentale la dona a tutti ma dipende da noi accogliere questa grazia. Come cambia la nostra vita quando, invocando lo Spirito Santo, lo lasciamo entrare in ogni ambito della nostra esistenza, anche il più concreto in assoluto, come alzarci ogni mattina e iniziare la nostra giornata!

Se pensiamo al mistero dell'Incarnazione possiamo vedere come Gesù ha vissuto tutta la sua vita concreta, terrena lasciandosi guidare dallo Spirito del Padre. Come facciamo noi a vivere in questo modo? A vivere una vita spirituale nella concretezza di ogni giorno? Pregando.

La preghiera era l'espressione della relazione di Gesù con il Padre, la nostra preghiera quotidiana deve essere la nostra espressione della relazione con Gesù. Se noi vogliamo davvero fare questa esperienza di rinascere dall'acqua e dallo Spirito

dobbiamo imparare a pregare. Pregare vuol dire avere una relazione profonda e affettuosa con Gesù, vuol dire avere la certezza di parlare con Qualcuno che ti ascolta perché ti vuole bene e perché tu sei importante per Lui.

Tanto più permettiamo alla grazia di Dio di abitare in noi tanto più noi possiamo fare della nostra quotidianità l'esperienza di rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Gesù in questo colloquio con Nicodemo ad un certo punto dice: "...bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo...". Gesù usa questa immagine in riferimento al mistero della Croce. Ma perché il mistero della Croce? Come Nicodemo rimaniamo spiazzati davanti al mistero della Croce, sinceramente vorremmo andare oltre questo mistero, vorremmo negarlo come Pietro in un dialogo con Gesù. Peccato che senza questo mistero della Croce noi non arriveremmo mai a conoscere fino in fondo il vero volto del Padre, la misericordia del Padre.

La morte in croce di Gesù ci permette di vedere realmente com'è il Padre, com'è il vero volto di Dio. Anche noi rimaniamo spiazzati davanti alle tante croci nel mondo, davanti alle nostre croci: cosa dunque ci chiede Gesù per essere davvero suoi discepoli? Abbracciare la nostra croce. Cosa significa abbracciare con amore la propria croce? Significa abbracciare con amore la vita che abbiamo, così com'è, con i suoi momenti belli, meno belli, quelli in discesa come quelli in salita, dove si arranca. Vivere con amore ogni istante della nostra vita, ogni circostanza che il Signore ci mette davanti: come è possibile questo? Chiedendolo, dobbiamo chiedere la grazia di vivere con coraggio da veri discepoli di Gesù, solo così potremo conoscere realmente il Volto del Padre.

Renata



Vita della Comunità

LA BELLEZZA INFONDE GIOIA

La commissione cultura, emanazione del Consiglio Pastorale, proporrà, a breve, alcuni incontri sul tema della bellezza e del lavoro. Ascoltando l'invito del nostro arcivescovo Delpini a non essere una comunità ripiegata su stessa, rassegnata, è stato scelto il tema della bellezza perché - come ricorda Papa Francesco nella *Laudato Sì* - aiuta l'uomo ad uscire dalla logica dell'interesse e dell'utilitarismo per approdare ad una piena conoscenza di sé e ad una logica della gratuità, della lode e della contemplazione.

La ragione della scelta viene in luce anche dal discorso di Paolo VI rivolto agli artisti, l'8 dicembre 1965, in chiusura del Concilio:

“Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione”.



Floriano Bodini, *Paolo VI*, bronzo. Sacro Monte di Varese

Parole attualissime che Paolo VI riprende dal filosofo e amico Maritain, per il quale la bellezza è non solo ciò che dà gioia ma anche il mezzo sia per comunicare veramente tra gli uomini, sia per arrivare a Dio. Maritain infatti aggiunge alle categorie tradizionali del Vero e del Bene quella del Bello perché attraverso la bellezza - osservando un dipinto, ascoltando musica, leggendo una poesia - l'anima di ciascuno avverte sensazioni nuove, mentre la mente vaga in spazi sconosciuti. La tesi della bellezza come cammino verso l'infinito e il vero è fatta propria anche da Giovanni Paolo II che, in un lungo e articolato intervento, rivolgendosi agli artisti il 4 aprile 1999, Pasqua di Risurrezione scrive:

“La vostra arte contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno”.

Giovanni Paolo II annota poi un verso dello scrittore polacco Cyprian Norwid: *“La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere”.* Il Pontefice svela il significato del lavoro accanto alla parola bellezza osservando che:

“Dio ha chiamato all'esistenza l'uomo trasmettendogli il compito di essere artefice e che proprio nella creazione artistica l'individuo si rivela “immagine di Dio, e realizza questo compito plasmando la stupenda materia della propria umanità esercitando un dominio creativo sull'universo”.

Possiamo far nostre le parole di Giovanni Paolo II:

“Sulla soglia ormai del terzo millennio, auguro a tutti voi, artisti carissimi, di essere raggiunti da queste ispirazioni creative con intensità particolare. La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore”.

Anche l'uomo odierno ha bisogno di questo stupore che apre al trascendente per superare le sfide cruciali dell'esistenza. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. L'arte chiude - papa Wojtyła - *“contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno”.* Sarebbe bello, nel segno di Paolo VI, visitare la sezione moderna dei Musei Vaticani da lui voluta. La nostra comunità avrà comunque modo di contemplare la bellezza grazie alla mostra *“Che cosa nutre la vita”*, allestita dall'associazione *Ammira* in occasione della festa della S.S. Trinità.

Giovanni Ballarini

Vita della Comunità

LE API OPEROSE



Quel gesto di levare la polvere dai mobili non sempre è proprio gradito. C'è chi lo esegue per dovere, da brava casalinga.

Capita, invece, che di fronte a tutti i banchi delle nostre chiese quell'atto si tramuti in gioia.

Magari lo si prolunga per controllare se l'impronta ostinata del dito di un fedele che si è appoggiato per alzarsi è sparita. Tutto deve essere perfetto.

La parola *fatica* stride nel contesto di armonia, che ha il profumo di preghiera, in cui operano quelle 'api industriose', che ogni settimana puliscono i nostri edifici religiosi. E se ne dispiacciono qualora la celebrazione di più riti funebri impedisce il loro impegno.

Queste poche righe vogliono esprimere la gratitudine nei loro confronti a tutte: per questo non viene citato nessun nome. Assieme, costituiscono una forza silenziosa, che dà valore ad ogni più piccola parte dei nostri edifici religiosi. Anche ai davanzali interni delle vetrate, per citare un punto che non succede di osservare.

La pulizia concorre a celebrare il momento solenne dell'Eucarestia e a dar maggior valore ai momenti importanti per ciascuno di noi. Indice di devozione e di rispetto. Abituati come siamo ad averla sempre davanti agli occhi, è facile pensarla

come un dato scontato. Basta entrare durante quei momenti di lavoro per rendersi conto che così non è.

Quello che colpisce è la grazia, i cosiddetti bei modi nello spostare le panche, nel lavare il pavimento.

Tutte le volontarie hanno un preciso compito, si muovono lievi con sicurezza.

Alcune di loro hanno svolto il 'compito a casa', lavando e stirando le tovaglie, i purificatoi, i corporali. Tutti perfetti, senza una grinza.

Succede che rivolgendo la loro attenzione alle tele, rivivano con l'immaginazione il momento in cui sono state create, come quella di Luigi Brunella in cui sembra che il pittore abbia vissuto la tempesta sul lago di Genezaret in Galilea o la Vergine Immacolata di Alfio Paolo Graziani, che pare iscritta in un triangolo. Ci si riempie e ci si purifica con questo servizio alla chiesa e alla fede. Quando tutto è finito, bello, accogliente e piacevole, allora si è consapevoli di aver ben pregato. E si è felici. "Però, aspetta: c'è una panca leggermente storta! Bisogna raddrizzarla. Bene, ora è tutto perfetto". E si chiude la porta alle spalle.

Federica Lucchini

Dal Territorio

“MATTONE SU MATTONE VIENE SU LA GRANDE CASA”



Un secolo fa

Ormai più di cento anni fa, all'inizio del '900, nei nostri piccoli borghi accadeva un fenomeno bello e importante. La gente si metteva insieme per risolvere i problemi comuni e così nascevano la Cooperativa familiare, la Società di Mutuo Soccorso, la Banda musicale e anche l'Asilo. Non si aspettava nessun input dall'alto (nemmeno quello dello Stato).

Semplicemente ci si rimboccava le maniche. Così sono nate anche le Scuole Materne di Comerio, Oltrona e Voltorre, concepite in ambito parrocchiale. Per iniziare occorreva lo zampino di un donatore, che mettesse a disposizione un terreno o una casa, ma poi i capifamiglia si mobilitavano e, appunto, mattone su mattone (questa volta sì, col calcestruzzo), mettevano in piedi una struttura a beneficio di tutta la comunità. Per decenni, poi, il personale è stato assicurato dalle congregazioni religiose, che allo scopo hanno professionalmente preparato generazioni di suore. “Concluso questo capitolo - spiega Paolo Costa, presidente della Scuola Materna di Comerio - oggi gli asili possono contare su un corpo docente qualificato che lavora in sinergia con le famiglie e aggiorna di anno in anno il piano formativo offrendo la possibilità di partecipare a momenti dedicati a proposte diverse”. Il corso normale delle giornate all'asilo è infatti corredato da interventi di specialisti esterni che si occupano, naturalmente adeguando il tutto all'età dei bambini, di atelier o laboratori che, a seconda delle scuole e dei periodi dell'anno, possono essere di inglese, musica, danza, psicomotricità, minibasket e piscina. L'attività legata all'orto è solitamente presidiata da qualche nonno volontario, che con grande soddisfazione impartisce ai piccoli appassionate e seguitissime mini lezioni. “Nelle nostre realtà i

“**M**attone su mattone viene su la grande casa, che fatica, che fatica che si fa! Perché?”. È Carnevale e per le vie del centro del paese si snoda la fila indiana delle bimbe e dei bimbi dell'asilo a portare gioia. Li osservi vocianti, mano nella mano, attentamente vigilati dalle maestre, e pensi immediatamente a quella canzoncina che forse tutti abbiamo cantato da ragazzi, accompagnandola con gesti mimati. Mattone su mattone viene su la grande casa... è l'immagine dell'opera che insieme famiglie e scuola materna stanno realizzando giorno dopo giorno. Non si tratta però di una costruzione muraria, fatta di calcestruzzo e laterizi, ma di un lavoro che ha a che fare col futuro della società e prima ancora con la felicità dei piccoli. L'asilo infatti non è soltanto assistenza: è educazione, è accompagnamento, passo dopo passo, nel cammino della crescita.



volontari - interviene Felice Paronelli, presidente della Scuola Materna di Oltrona - hanno un ruolo decisivo. Sono la prova del forte radicamento dell'ente nella comunità locale e assicurano un contributo insostituibile, che merita una gratitudine infinita. Riuniti in un'apposita associazione, si occupano in particolare delle feste di inizio e fine anno e di molti interventi di manutenzione che garantiscono la cura e il mantenimento della struttura, perché sia sempre un am-

Dal Territorio

biente sicuro e confortevole per i nostri bambini”.

La sussidiarietà

Contributi pubblici, rette pagate dalle famiglie, donazioni: le Scuole Materne stanno in piedi su tre pilastri (il quarto è la loro lunga storia, che ne certifica l'affidabilità). È il modello sussidiario, parola che può apparire tecnica o difficile ma che in realtà spiega perfettamente di che cosa si tratta. Non di enti “privati” (definizione sbagliatissima), piuttosto di scuole “paritarie”, che svolgono un servizio pubblico anche supplendo alle carenze dell'ente pubblico. Nei loro confronti la parte pubblica (Stato-Regione-Comune) interviene in modo sussidiario, con un contributo che si aggira sui 500 euro a bambino (media nazionale) mentre per la scuola pubblica la spesa è sui 7.000 euro ad alunno (il che significa che se queste scuole chiudessero lo Stato si troverebbe di colpo un nuovo debito da coprire). “Per far quadrare il nostro bilancio - interviene Giancarlo Colombo, presidente della Scuola Materna di Voltorre - le difficoltà non mancano. Passato il Covid, adesso abbiamo a che fare col caro bollette, una riduzione dei contributi pubblici e il calo demografico, che negli ultimi anni ha in pratica dimezzato gli iscritti, che avevano raggiunto quota 60. Per cercare di invertire una rotta che appare irreversibile, da quest'anno proponiamo la sezione Primavera, per i bimbi di 24-36 mesi”. Il calo delle nascite e il venir meno della vita sociale e associativa rendono indubbiamente più complicata la vita di un asilo in un centro come Voltorre, mentre a Comerio (unica realtà dell'Unità pastorale con un servizio da zero a sei anni), che conta su un centinaio di iscrizioni, e a Oltrona, con circa 50 bambini, in gran parte gaviatesi, il calo demografico per ora non è avvertito.

Mattone su mattone

“Spalanca la tua porta, e prova a guardare fuori, e guarda tutti gli altri che stanno ad aspettare un poco del tuo tempo da fare a metà”. È un altro verso del canto ricordato all'inizio, che non è una filastrocca buona soltanto per intrattenere. Qui suggerisce che lo sfinimento (“che fatica, che fatica che si fa”) deriva da un senso del tempo trascorso senza un perché e può essere vinto dalla gratuità, da un'apertura verso gli altri. È proprio quello che all'origine, più di un secolo fa, ha permesso la nascita delle Scuole Materne e che andrebbe recuperato oggi. “Metà dei miei mattoni io li regalo a te, per fare la tua casa,



per far contento te, e intanto la mia casa vien su tutta da sé”. Ma come è possibile che si manifesti la gratuità, in un mondo pieno di problemi e di difficoltà? È possibile se è chiaro l'ideale: “La grande casa - prosegue il canto - è il Signore che ci vuole abitar con te”. Così non fanno paura i sacrifici, che non riguardano esclusivamente l'opera quotidiana, quella nei confronti dei bambini, ma anche traguardi che servono ad assicurare un futuro a questi enti. A Comerio, per esempio, si sta progettando il rifacimento del tetto, la cui travatura non è mai stata rinnovata. È un lavoro molto impegnativo, quasi impossibile da affrontare se riferito a un bilancio che sta in piedi per l'ordinaria amministrazione ma non basta per eventuali opere straordinarie. L'intervento, che consentirà di riqualificare strutture ormai obsolete, in buona parte risalenti alla fondazione, adeguandole nello stesso tempo ai criteri in vigore di sicurezza e risparmio energetico, verrà realizzato nel corso dell'estate, senza interferenze per la consueta attività didattica. A luglio il centro estivo si svolgerà in un'area del centro civico. Qui servirà l'aiuto di tutti i pilastri che tengono in piedi la Scuola: la comunità dell'asilo con le famiglie e i soci, gli enti pubblici e la gente. Le associazioni, chiamate a raccolta dal sindaco, hanno già promesso una serie di iniziative che si svolgeranno nel corso dell'anno ed è bello pensare a questa mobilitazione generale, spontanea e concreta, che richiama allo spirito degli inizi. Quando, senza indugiare, la gente ha dato il via a una storia che continua.

I Presidenti delle Scuole materne paritarie di Comerio, Oltrona e Voltorre

LE GUERRE SONO UGUALI COME DUE GOCCE DI SANGUE

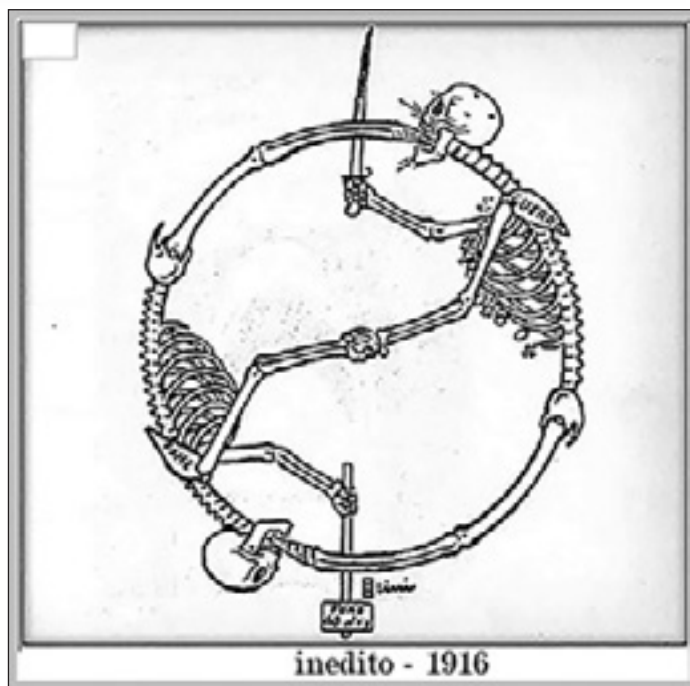
Giuseppe Scalarini (Mantova 1873 - Milano 1948) è considerato il fondatore del disegno satirico in Italia. A Gavirate trascorse una parte della sua vita. Per le sue posizioni antifasciste e antimilitariste fu costantemente perseguitato dal regime: proprio a Gavirate subì nel 1923 un'aggressione da parte di sconosciuti. Sempre qui, nel 1940, venne arrestato e portato nei campi di concentramento di Istonio e Bucchianico.

La guerra: la fissazione tormentosa di Scalarini. Un tema così presente e penetrante da diventare molla creativa e materia principale della sua arte grafica. Con il suo carico di dolore e di distruzione la guerra è, per lui, il più perverso dispositivo di sfruttamento delle classi lavoratrici e di eliminazioni dei più deboli, mentre arricchisce senza limiti e senza regole una manciata di ottimati.

Scalarini non propone mai la figura del valoroso combattente, difensore delle ragioni della Patria, contrapposta all'immagine del nemico brutto e cattivo. Lui non conosce questa lotta così presente nella ideologia diffusa e del mondo iconico dominante. Nella sua testa stanno distinti il bene e il male: il primo è un forte desiderio di solidarietà umana verso gli sventurati, i derelitti, gli scartati, un desiderio che presto diventa scelta di vita, missione che non tradirà mai, fino a rischiare tutto e anche di più. Il secondo, il male, ha tanti volti, ricapitolati perfettamente nell'ignobile attività che ha scortato l'uomo sulla terra, la guerra. Per lui il popolo non ha proprio nulla da difendere in trincea, il nemico non esiste in natura.

Una sorta di nemico a dire il vero c'è ma non è lo straniero. È una collezione di dannati sabotatori come l'analfabetismo, la superstizione, la corruzione, la delinquenza. Con l'affarismo al primo posto. La guerra non sarebbe mai voluta dai soldati, ma dai mandanti che a forza trascinano in scena i combattenti, escludendosi materialmente dal conflitto. La guerra impesta il pianeta, ma non è fatale: è solo il frutto di un'alleanza d'acciaio tra fornitori, banchieri, stampa borghese e manovalanza inconsapevole, indotta a credersi in difesa dei figli, del futuro, della Patria.

Tra i primi danni della guerra ci sono il salasso dei risparmi, lo svuotamento delle fabbriche, l'abbandono delle colture. Il contadinello che va al fronte spaventato e inesperto si consegna allo stato maggiore per obbedire ad ordini di morte, lui fino a quel momento stretto tra fatica e precarietà, aduso a curare animali e raccolti ma solo per trarne salute. L'attaccamento alla vita e l'umano istinto a difendersi dal nemico lo incattiviscono

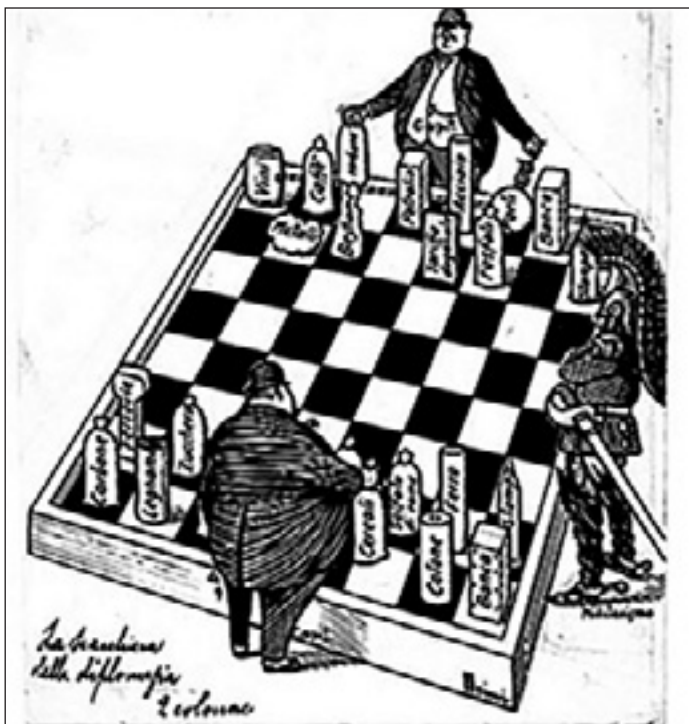


fino a trasformarlo in uno stupido bestione eccitato e sedizioso, un vendicativo corazzatissimo miliziano.

È il piacere di uccidere, non la coercizione ad eliminare l'avversario, che giorno dopo giorno altera le sembianze e snatura l'anima. Questa è l'amara verità: la guerra di uomini trasformati in bruti è un crimine perché svela l'oscura debolezza degli uomini, godere dell'uccisione di un simile, legittimata per giunta da un visto ufficiale. Muore l'altro, io no, sicché io vivo. E non ho colpa, obbedisco solo a ordini superiori, che non potrei trasgredire.

Durante e dopo la guerra i protagonisti sono sempre e solo due, si assomigliano, ridotti entrambi ad apparati scheletrici, si prendono per mano e l'estremità dell'uno finisce in bocca all'altro in una sorta di cerchio rotante saldato. L'uno, la guerra, è furente, brandisce una sciabola; l'altro, la fame, alza un cartello che avverte che il costo del pane è alle stelle, ma non ha forze per fare altro, se non masticare il piede dell'altro. Così facendo, la fame stuzzica la guerra mentre questa ingigantisce e spasima

Dal Territorio



inviperita, insomma gira senza pause la ruota della terribile disgrazia umana, rotea implacabile e non trova riposo.

Chiuso il conflitto, c'è chi passa all'incasso, generoso per i capitalisti ma funesto per i congiunti dei caduti, dibattuti tra miseria e degrado. I reduci tornano depressi, le pensioni di guerra per le vedove sono ridicole, non c'è foraggio per le bestie e i campi risentono del lungo abbandono. Dalla grande guerra non tornano in 500.000, mentre riappaiono troppi feriti nel corpo e nella mente, come effigiato magistralmente con il carro della Vittoria. L'Italia, in carrozzina, ha protesi di gambe e braccia, sulle spalle stampelle per infermi e al braccio una corona funebre e poi assurde cifre di mutilati e invalidi. Un freddo rapporto, un vero incubo.

Sono trascorsi altri anni, decenni. Si è appena chiusa una Seconda guerra mondiale, e Scalpino disegna la guerra a mo' di mostruoso teschio, dall'enorme mandibola, con baffi felini e zampe avviticchianti, agganciate al rigonfiamento innaturale del collo, la pancia di una gigantesca cimice, pelosa e ributtante. In testa porta la corona regia. Dalla bocca inquietante del mostro parte un filo di saliva con un gancio in fondo diretto a una culla ninnata da una madre, davanti alla linda casetta. Il teschio gigante prende bene la mira, mentre aggrappato a uno sperone di roccia del monte, dominando campi lavorati e ciminiere fumanti, ha già arruolato l'ignaro infante. La guerra non starà mai con le mani in mano, prometterà gloria facile, ricchezze e nuovi confini e molti ci cadranno.

Furioso è l'attacco alla diplomazia, diplomazia dei privilegiati che giocano per sé. Non ha il minimo interesse per il popolo: la pace non la vuole proprio, questa è l'accusa esplicita. I grassocci diplomatici-capitalisti agiscono per difendere i propri interessi di classe. Giocano una partita a scacchi per tutelare stessi impianti e derrate: carburanti, metalli, chimica, merci, trasporti... I (finti) concorrenti si giocano tutto, ma al termine della gara entrambi hanno vinto e nessuno dei due ha realmente perso, anzi hanno aumentato gli utili. È un affare la guerra tra pochi spregiudicati, timorati del dio soldo, nemici per finta, alleati sottobanco. La pace, temutissima dagli affaristi, è il contrario della finalità vera dei diplomatici, ossia scrutare i rivali mentre giocano alla guerra al solo fine di arricchirsi e dare loro una mano per accrescere i guadagni, fingendo di risolvere le liti con mosse geniali, in verità per eternare la propria esistenza. E riempirsi le tasche. Sono in pochi a volerla la guerra, ma quei pochi cantano all'unisono sulle note del registratore di cassa.

Una vignetta del 1946 - *la tomba atomica* - ammonisce sul domani, mentre ricorda che la brutale guerra si è arricchita di una nuova arma, potentissima, sterminatrice, terminale per l'umanità. Il guerriero che obbedisce a ordini di morte è quello di sempre, assomiglia al milite romano, greco, mesopotamico. Ma l'umanità giace distesa sopra il sepolcro, manca chi possa inumare i corpi trafitti dall'atomica. Tutti pressati, esanimi, annientati. Impossibile ora armare altri uomini, infattibile ogni forma di vita, nessuna speranza, mai più. O forse l'unica via d'uscita è che l'uomo lasci la terra, che non ha saputo amare e rispettare quanto doveva. Non la bomba atomica dunque, ma la tomba atomica su tutti e tutto. Grande è il silenzio sulla terra.

Angela Lischetti



PERCHÉ GAVIRATE DEVE ESSERE GRATA A MORSELLI

A distanza di cinquanta anni dalla morte dello scrittore Guido Morselli, avvenuta il 31 luglio 1973 nella sua villa in via Limido a Varese, questa è una domanda che ci interroga in quanto il suo nome è entrato nella quotidianità di Gavirate. Sebbene avesse un rapporto particolare con il nostro paese, considerata la sua tendenza a restare isolato, lo viveva seguendo dei riti che gli dessero la garanzia di non rovinare la sua quiete: era strano quel “signore” che si vedeva scendere a cavallo dal suo podere di Santa Trinità, in anni in cui il grande desiderio dei più era possedere un’auto, (lui non ne era sprovvisto: in garage teneva lustra e pulita una Ardea), percorrere le vie di Fignano, raggiungere il caffè Veniani, legare Zeffirino, la sua cavalla curatissima e amata, alle inferriate delle finestre di casa Maggioni, sedere al solito posto all’interno del locale dove ordinava un caffè nella tazza di un cappuccio e uno zaletto, che gli ricordava i dolci preparati dalla mamma. E cominciava a scrivere, scrivere. Nessuno allora sapeva cosa. Oppure andava nella cartoleria Molinari e chiedeva una macchina per scrivere lettere al Comune o alla Pro Loco. Il soggetto era sempre lo stesso: proteste contro i rumori del mercato. Nella pace della casetta rosa, dove viveva, ogni rumore gli procurava fastidio. Per non parlare dei ghiri, per cui, disperato, avrebbe scritto una lettera in francese all’etologo Korand Lorenz, rimasta senza risposta. La casetta rosa e il podere attorno dove coltivava la vite con la quale produceva il vino, piante da frutto (si definiva un agricoltore) erano il suo luogo dell’anima. L’aveva già descritta ancora prima che fosse costruita nel saggio *Realismo e fantasia*, pubblicato a sue spese dalla casa editrice Bocca di Milano nel 1947: e vi aveva parlato delle balze per potervi arrivare, un tempo ricche di viti. E qui ha creato tutti i suoi romanzi. Un luogo prolifico per la sua scrittura, a tutti allora sconosciuta. Dopo aver ceduto alla sua fedele Browning 7.65, la “ragazza dall’occhio nero”, che da anni lo tentava chiusa nel cassetto (Morselli morì suicida con un colpo alla tempia), Gavirate, per suo lascito testamentario ricevette un dono: il podere di Santa Trinità, da adibire ad uso pubblico con annesso il suo spazio creativo, la casetta rosa che doveva rimanere tale e quale, senza avere accanto nessuna edificazione. Da ambientalista *ante litteram*, il rispetto della natura prima di tutto, poi quella ferma volontà di far vivere agli altri le sue stesse gioie. Un polmone verde di cui tutti godiamo e abbiamo goduto fin da scolari, accompagnati dalle insegnanti, ai parchi Robinson. Una passeggiata al parco Morselli è una garanzia di salubrità. Morselli ebbe la vista lunga.

C’è voluto il suo romanzo estremo *Dissipatio H.G.*, la sua biografia interiore, scritta in buona parte a Gavirate tra il 1972 e il 1973, e la cui copia dattiloscritta fu respinta al mittente

pochi giorni prima di morire, perché si allargassero gli orizzonti su di lui. Già tradotto in polacco, in francese, in tedesco, alla fine del 2020 è stato consacrato anche negli USA dal *New York Times* e accolto come un capolavoro che aveva predetto la fine di una epoca fortemente condizionata dall’azione umana. “Non siamo - e questa è la conclusione - noi individui medesimi, comprensibili se non l’uno in funzione dell’altro. Non ci è dato di scindersi del tutto né separarci gli uni dagli altri. La socialità è connessa alla nostra profonda natura”. Annotazione questa di un “fobantropo”, come si definiva. Le sue pagine profetiche, apprezzate dalla critica nazionale e internazionale, anche per quanto attiene gli altri romanzi, ebbero come luogo di scrittura Gavirate.

Solo un cenno che vuole mettere in evidenza la sua sensibilità. Quando il 9 marzo del 1969 a Gavirate successe un incidente mortale, che coinvolse una mamma e i suoi due figli e che annientò dal lato emotivo tutto il paese, lui, che conosceva bene la donna, essendo lei vicina di casa, annotò nel suo diario: “Dopo l’orrenda strage di S. Trinità (domenica 9 marzo). Se la buona e dolce Silvia con i suoi due ragazzi fosse uscita di casa alle 6 e 44 anziché alle 6 e 45, per andare alla Messa, quell’automobile, uscendo di strada, non li avrebbe uccisi...”. “Ho passato una infanzia meravigliosa nel parco di Morselli con i miei fratelli - ricorda Angela Bosatelli, figlia dei coloni Lucia e Giulio - senza nemmeno un giocattolo, ma così ricca di esperienze da segnarmi per sempre. Cosa potevo volere di più? E l’artefice di questo mondo era lui, il signor Guido, con le sue ombre, le sue rare risate, ma soprattutto nel metterci a disposizione la possibilità di crescere nella natura e in mezzo a quelle piante da frutto che lui voleva molto curate. Il suo piacere era legato esclusivamente alla vista dei bei frutti. Poi noi potevamo mangiarli, venderli. A lui ciò non riguardava”.

Federica Lucchini



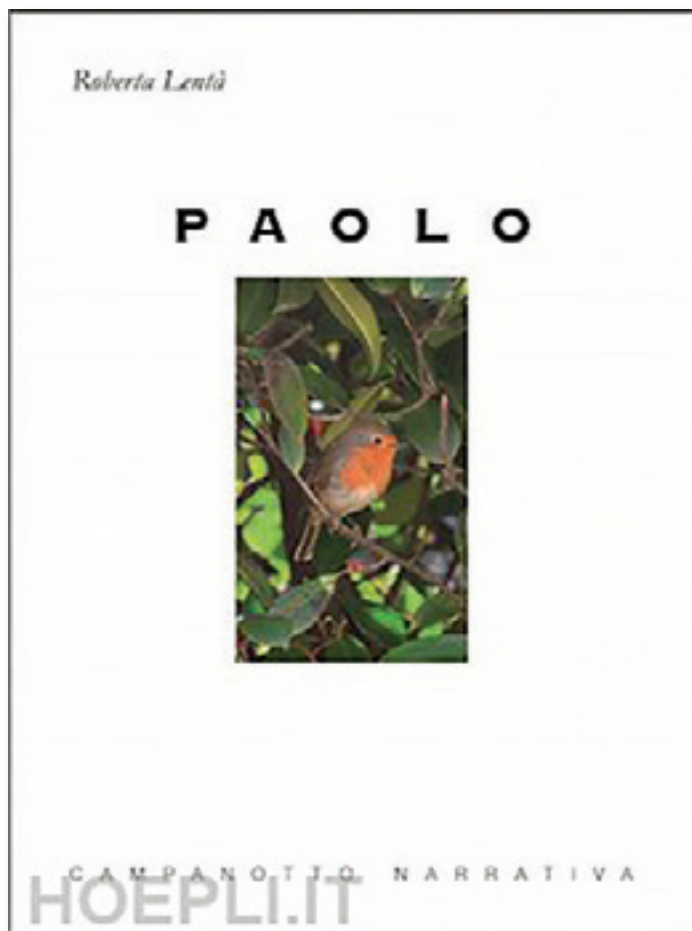
PAOLO UN RAGAZZO DA LEGGERE

Un tardo pomeriggio di fine febbraio, alla Biblioteca civica di Varese presentano *Paolo*. Interviene l'autrice, Roberta Lentà, di Gavirate, che come insegnante di scuola primaria ha avuto la fortuna di avere tra i suoi alunni questo ragazzo di nome Paolo, la cui vita viene tragicamente interrotta a 19 anni da una neoplasia al cervello.

È complicato restituire una persona agli occhi di chi non ha mai avuto modo di conoscerla. Eppure, alla fine della lettura, ritengo che la scrittrice abbia raggiunto lo scopo. E questo nonostante la brevità del testo, grazie a geniali pennellate in grado di tratteggiare la personalità, la sensibilità e l'ironia di Paolo, complice la voce narrante della mamma che istaura con il figlio un dialogo molto profondo, dove amore, conoscenza, rispetto e comprensione si sviluppano in piccole frasi e pensieri mirabilmente riportati, con estremo rispetto e sensibilità (*"Forse conosco meglio te di me stessa... pure l'amore che ti devo non basta, a volte prendeva parole sbagliate..."* pag. 30).

Il libro, mai banale o prolisso, è scandito da aneddoti e dialoghi densi di profonda umanità fra i vari personaggi che si affacciano sulla scena e che Roberta abilmente cristallizza sulle pagine del libro senza perdersi in inutili sofismi. Così ad esempio nella rappresentazione di Giulia, la fidanzata di Paolo, ragazza che mostra comportamenti e reazioni da donna e non da adolescente, vicina negli ultimi aliti di vita di Paolo, con l'avvallo della madre che per lei nutrivà rispetto, affetto e grande stima: "È così giovane. Giovane per il tipo di amore che esige... Ed è una donna... o comprende da quella sorta di mite sfiancata eleganza dell'animo..." pag. 33).

Consiglio a tutti la lettura di questo volume, edito dalla Cam-



panotto, piccolo ma prezioso. Le sue pagine, dense di puro Amore, scaldano il cuore e ci mettono innanzi agli occhi il riverbero della sua bellezza.

Mario Binda

arredamenti
PAPA

via piave, 31 - COMERIO www.arredamentipapa.it

MCM

FOUNDRY

MCM FOUNDRY macchine ed impianti industriali per fonderie.

Piccola realtà industriale con radici nel territorio e mercato internazionale.

MCM FOUNDRY vende ed installa impianti di fonderia in tutto il mondo con particolare attenzione al mercato nord americano, indiano e cinese dove il settore fusorio/metallurgico è particolarmente vivace senza trascurare l'Italia e l'Europa dove le richieste di ammodernamento, automazione e competitività sono sempre più sfidanti ed alla ricerca di performance produttive sempre maggiori.

La progettazione completa (meccanica, elettrica e software) degli impianti viene realizzata negli uffici di Gemonio dove avviene anche il montaggio ed il collaudo di tutte le macchine prima della spedizione al cliente.

La costruzione delle parti meccaniche viene effettuata in collaborazione con fornitori locali con i quali si è stabilito un rapporto di reciproca stima, fiducia ed amicizia.

Grazie a questi rapporti e collaborazioni stabili MCM riesce ad essere competitiva nel mercato globale offrendo un prodotto affidabile e di qualità riconosciuto in tutto il mondo.

La sinergia con partner specializzati e responsabilizzati garantisce la realizzazione di macchine ed impianti anche di notevoli dimensioni mantenendo una struttura aziendale snella e flessibile indispensabile in questi anni di turbolenza economico politica a livello mondiale.

Nel business come nella vita sono fondamentali i rapporti interpersonali tra collaboratori, dipendenti, fornitori e clienti nel rispetto reciproco finalizzato al bene comune.

Le risorse umane sono la mente, il braccio ed il cuore di ogni attività professionale, pertanto l'obiettivo di MCM è quello di progettare e costruire macchine per fonderia cercando tentativamente di rispondere alle domande e alle aspettative dei clienti, dei fornitori, dei collaboratori e di tutto il personale sia a livello professionale che ancor più stimolante a livello personale.

In MCM FOUNDRY non ci si risparmia in termini di tempo ed energie perché mossi da una passione per la meccanica ed il lavoro che appaga ogni fatica e sacrificio.

Grande è la soddisfazione per tutto il team di MCM quando una nostra macchina è messa in funzione in qualsiasi angolo del mondo.

www.mcmfoundry.com

